

L'ANCORA

RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI
DELLA SOFFERENZA

APRILE
4 2021

www.luiginovarese.org



**Vivere
in una continua
e amorosa tensione
verso il mondo
(Luigi Novarese)**

Il Moderatore generale dei Silenziosi Operai della Croce, don Luigi Garosio, ha la gioia di annunciare l'ordinazione sacerdotale dei diaconi: Wojciek Grzegorek, Adama Norbert Norbert e Apollinaire Domara.

Grati al Signore per il dono della vocazione, accompagniamoli con la preghiera, in questo tempo di preparazione e chiediamo l'intercessione del nostro Padre e Fondatore il beato Luigi Novarese perché li protegga. Con gratitudine e affetto, ricordiamo il carissimo don Janusz Malski che, con sollecitudine paterna, li ha accolti e guidati in questi anni di formazione.

Wojciek Grzegorek, proveniente da Głogów (Polonia), sarà ordinato da mons. Tadeusz Litynski, vescovo della diocesi di Zielona Góra-Gorzów, sabato 29 maggio nella Chiesa Collegiata. Celebrerà la prima messa domenica 30 maggio nella sua parrocchia presso la Collegiata dell'Assunzione della Vergine Maria.

Adama Norbert Norbert, della diocesi di Yagoua (Camerun), sarà ordinato da mons. Barthélemy Yaouda, vescovo di Yagoua, sabato 17 luglio, nella cattedrale della diocesi. Celebrerà la prima messa domenica 18 luglio nella parrocchia di origine "San Giuseppe" di Moutourwa.

Apollinaire Domara, originario di Atakpamé (Togo), sarà ordinato da mons. Barthélemy Yaouda, vescovo di Yagoua, sabato 17 luglio, nella cattedrale della diocesi. Celebrerà la prima messa, domenica 18 luglio nella parrocchia "SS. Pietro e Paolo" di Zouzoui e nel suo Paese di origine (parrocchia di "Santa Teresa del Bambino Gesù") ad Anié in Togo, domenica 8 agosto.

Il 20 luglio, memoria liturgica del beato Luigi Novarese, i novelli sacerdoti, insieme a don Marcellin Am-gboudiguida Akonsena e don Michel Mawuegna Kossi Fayosseh celebreranno tutti alla "Fondation Bethléem" di Mouda.

L'Immacolata ottenga loro la gioia del dono ricevuto ed offerto, e renda fecondo il ministero sacerdotale là dove saranno chiamati a dare la propria testimonianza evangelica.

I Silenziosi Operai della Croce ringraziano chi vorrà unirsi spiritualmente e quanti si faranno prossimi nel sostenere la formazione per le nuove vocazioni.

Iban:

IT 75 F 02008 05008 000400484202



Da sinistra: Norbert, Wojciek e Apollinaire intorno alla lapide posta in memoria di don Janusz Malski nel giardino della Direzione generale di via di Monte del Gallo a Roma



Famiglia, “casa di preghiera” per gli ammalati

di **Luigi Garosio**, Moderatore generale dei SOdC

Cari fratelli e sorelle,
papa Francesco ha annunciato un anno speciale *Amoris laetitia*, la gioia dell'amore, dedicato alla famiglia. Lo ha fatto in occasione della festa della Sacra Famiglia di Nazareth che si è celebrata il 27 dicembre 2020, prima domenica dopo Natale. L'anno speciale ha inizio il 19 marzo 2021, festa di san Giuseppe, e si concluderà con la Giornata mondiale delle famiglie prevista a Roma il 26 giugno 2022. Il 19 marzo, infatti, segna il quinto anniversario della promulgazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* e proprio questa data, nelle intenzioni di Francesco, è il punto di partenza per un anno di riflessione e approfondimento del documento.

Guardando alla famiglia di Nazaret “siamo chiamati – ha detto il Pontefice all'Angelus il 27 dicembre – a riscoprire il valore educativo del nucleo familiare, fondato sull'amore che rigenera i rapporti, aprendo orizzonti di speranza e luogo dove sperimentare una sincera comunione. Quando la famiglia è casa di preghiera gli affetti sono profondi e puri, il perdono prevale sulle discordie e l'asprezza quotidiana del vivere viene addolcita dalla tenerezza reciproca e dalla serena adesione alla volontà di Dio”.

Anche il beato Novarese considerava la famiglia come “casa di preghiera” per gli ammalati. Il focolare in cui essi maturano la loro vocazione di apostoli, testimoni di Gesù che riconoscono il valore salvifico della sofferenza e scelgono volontariamente e liberamente di viverla come atto di amore per i fratelli.

Ricordo che il beato Novarese dimostrava una cura particolare per la formazione delle famiglie degli infermi. Le incoraggiava a provvedere alle necessità materiali dei propri cari ma, nello stesso tempo, insegnava loro a comprendere “le enormi possibilità soprannaturali” che il cammino di fede schiude agli ammalati. “Uniti a Cristo risorto voi siete soggetti attivi dell'opera di salvezza ed evangelizzazione” (Esortazione apostolica *Christifideles laici*). È così che gli ammalati diventano “sostegno e luce per altri sofferenti” (papa Francesco).

Gli ammalati imitatori di Cristo e seminari di speranza. Testimoni della resurrezione in questi tempi terribili della pandemia. ■



RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

L'ANCORA

APRILE 2021

4

Fondatore: **Mons. Luigi Novarese**

Direttore responsabile: **Filippo Di Giacomo**

Legale rappresentante: **Giovan Giuseppe Torre**

Redazione: **Mauro Anselmo,
Angela Petitti, Mara Strazzacappa**

Segretario di redazione: **Carmine Di Pinto**

Progetto grafico e Art direction: **Nevio De Zolt**

Hanno collaborato: Mauro Anselmo, Ilaria Barigazzi,
Lucia Ianetti Barigazzi, Giovanna Bettiol, Pasquale Caracciolo,
Francesca Consolini, Letizia Ferraris, Luigi Garosio,
Mariano Landini, Lucia Maiolino, Paola Manganiello,
Paolo Marchiori, Walter Mazzoni, João Paulo Neves,
Angela Petitti, Luciano Ruga, Francesco Santomauro,
Romolo Sardellini, Alberto Tuci, David Vecchio.

Foto: Costante Bugna: p. 14, 15, Ennio Cassera: pp. 9, 27,
Roberta Guastamacchia: pp. 18,
Fernando Pereira: p. 28, 29, 32, Viron: pp. 42, 43

Disegni: Nevio de Zolt: pp. 7, 10

Edizioni CVS - Silenziosi Operai della Croce

Via dei Bresciani, 2 - 00186 Roma

ancora@luiginovarese.org

www.luiginovarese.org

REDAZIONE e UFFICIO ABBONAMENTI:

Via di Monte del Gallo, 105/111 - 00165 Roma

Tel. 0639674243 - 0645437764

Fax 0639637828

editoria@luiginovarese.org

Pubblicazione iscritta al n°418

del 8/9/1986 nuova serie già registrata

al Tribunale di Roma n°1516 del 19/4/1950

Periodico iscritto al ROC n. 30549

Per ricevere la rivista:

Italia ed estero - Annuale €18,00

C/c p. n° 718007 intestato a

Associazione Silenziosi Operai della Croce -

Centro Volontari della Sofferenza

Via di Monte del Gallo, 105 - 00165 Roma

**Segnalate subito alla Redazione dell'Ancora ritardi
o smarrimenti nella consegna della Rivista. Grazie!**

Ai sensi dell'art. 13, legge 675/96,
gli abbonati alla rivista potranno esercitare
i relativi diritti, fra cui consultare,
modificare o cancellare i propri dati,
rivolgendosi alla Redazione dell'Ancora

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti
vengono utilizzati esclusivamente per l'invio
della pubblicazione e non vengono ceduti
a terzi per alcun motivo

Il materiale inviato non viene restituito
e la pubblicazione degli articoli non prevede
alcuna forma di retribuzione

Con permesso ecclesiastico

Tipografia: Mancini Edizioni s.r.l. - Roma

Via Tasso, 96 - 00185 Roma

Tel. 06.45448302 - 06.93496056

Chiusa in redazione: 23/3/2021

Finito di stampare: Marzo 2021

SOMMARIO

Editoriale

Famiglia, "casa di preghiera" per gli ammalati

di **Luigi Garosio**

3

una GUIDA che continua

La primavera dell'anima

di **João Paulo Neves**

6

*informazione

La forza della debolezza

di **Lucia Maiolino**

7

Guarire il mondo

di **Angela Petitti**

8

La resilienza della sofferenza

di **Mariano Landini**

10

San Giuseppe "padre lavoratore"

di **Pasquale Caracciolo**

12

Ite ad Joseph. Andate da Giuseppe

14

Il pericolo dell'ignavia

di **Romolo Sardellini**

16

La stanza dell'incontro della RSA di Re

18

Il febbraio: Giornata mondiale del malato

di **Davide Vecchio**

19

Una proposta di vita pasquale

20

Teologia della pandemia

di **Mauro Anselmo**

22

**L'Ancora vuole essere la Rivista
di formazione degli ammalati
alla valorizzazione del dolore.**

**L'avvenire della Rivista è nelle mani
dei lettori e dei benefattori.**

**A questi il sostenerla, a quelli il
diffonderla.**

Luigi Novarese

L'ANCORA DEI PICCOLI 23



Lectio **Accogliere e mettere in pratica la Parola**
di **Francesco Santomauro** 27

Celebrazione **Guardare oltre lo specchio**
di **Paola Manganiello** 29



Accoglienza di pazienti covid nel Centro
Francisco e Jacinta Marto a Fatima
a cura della **Redazione** 32

L'itinerario spirituale di Cecilia Maria Cremonesi,
Volontaria della Sofferenza
di **Francesca Consolini** 33

Persone social?
di **Giovanna Bettiol** 36

Chiesa in uscita: prima fermata, reparto covid
di **Giovanna Bettiol** 38

Scusi?! Saprebbe indicarmi la strada per Emmaus?
di **Luciano Ruga** 40

Che bello!
di **Paolo Marchiori** 42

NOI CVS

Canton Ticino **Noemi Poncioni,**
una sorella animata da santo zelo 44

Napoli **In ricordo di Emilia Romano** 45

Forlì-Bertinoro **Aderire in tempo di covid** 46



La primavera dell'anima

Anche se il tempo della Quaresima si è concluso, tuttavia il tempo che abbiamo è sempre prezioso per rientrare in se stessi, per fare silenzio, per guardare il cuore, le idee e sentimenti, e avere come misura la vita di Gesù e la sua parola.

Guardarci dentro profondamente, per vedere come viviamo e come usiamo la nostra libertà. Per vedere chi siamo e di chi siamo, quali sono i nostri amori, i nostri sogni, i nostri peccati, nella verità.

Ogni giorno uno spazio di raccoglimento e di preghiera silenziosa, aperto alla speranza che viene come ispirazione e luce interiore che illumina sfide e scelte della missione.

Ogni giorno, uno spazio per la carità, che significa prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia, anche

nel contesto attuale di grande incertezza sul domani.

Ogni giorno possiamo assecondare l'invito del nostro beato Luigi Novarese a seguire ed eseguire gli inviti della Madonna a Lourdes e a Fatima, consapevoli della responsabilità verso il mondo che ci è stata consegnata.

Ogni giorno possiamo dire con lui e con maggiore intensità: "O Gesù, è per Vostro amore, per la conversione dei peccatori e in riparazione delle ingiurie commesse contro l'Immacolato Cuore di Maria".

Lourdes e Fatima sono luoghi dove impariamo a liberarci dalle catene del peccato che ci impediscono di raggiungere la libertà in Dio. Seguendo le orme di santa Bernadette e dei santi Francesco e Giacinta Marto che, sollecitati da Maria, hanno accettato di offrire se stessi a Dio

per i peccatori. Anche noi ogni giorno possiamo realizzare un bel giardino con i fiori delle nostre offerte, fisiche o spirituali, e sentire il giorno di Pasqua come la "primavera" dello spirito che si unisce alla croce fiorita di Cristo risorto.

Il cardinale portoghese Josè Tolentino Mendonça ha detto che la primavera non è soltanto un fatto esterno ma un fatto in cui ognuno può dire di sé, con una licenza poetica: "Io primavero", "Io ricomincio a primaverare". Che bello avere questa idea di sé: "Io primavero; mi metto in cammino per far fiorire la mia vita". ■



Monsignor Luigi Novarese (a sinistra) con il vescovo di Ariano-Irpino-Lacedonia, mons. Pasquale Venezia, durante il pellegrinaggio della Lega Sacerdotale Mariana (Lourdes 1958)

La forza della debolezza

di **Lucia Maiolino**, Coordinatore CVS Italia

Se andiamo a leggere sul dizionario il significato della parola debolezza troviamo:

- 1) "Scarsa capacità di reazione da parte dell'organismo, sensazione persistente di fiacchezza".
- 2) "Incapacità, più o meno evidente e dichiarata, a resistere, a reagire".

Naturalmente per la nostra riflessione prendiamo il punto 2

che parla di incapacità evidente... Ma evidente a chi?

Nella Bibbia troviamo dei casi in cui ci sono persone non considerate all'altezza per ricoprire alcuni ruoli. Un esempio per tutti è Davide che non era considerato importante dal suo stesso padre. Ma Dio, attraverso Samuele, è lui che ha scelto (1 Sam 16, 11-13).

Nel pensiero umano, invece, vince chi è più forte, chi appare sicuro ed efficiente. Ma Dio non misura con lo stesso metro. Lui sceglie con il cuore e vede quello che nemmeno noi siamo capaci di vedere. Egli guarda attraverso la nostra debolezza e trae da essa quanto serve, per trasformarla in potenziale per la crescita umana, spirituale e apostolica. Come Davide, agli occhi del mondo siamo considerati per quello che si vede, persone fragili, diverse, incapaci di reagire alle prove che la vita ci ha inflitto. Questa "cultura dello scarto", come dice papa Francesco, tende a diventare mentalità comune.

Noi stessi, tante volte, ci uniamo a questo pensiero

e restiamo nell'angolo come semplici spettatori. Ma il Signore è lì che è venuto a cercarci. Partendo dalla nostra fragilità ci ha fatto scoprire le potenzialità nascoste che abbiamo.

Il Signore, per scegliere Davide come futuro re, si è servito di Samuele. E allora proviamo a ricordare: per chiamare noi, di chi si è servito?

Chi è stato profeta per noi?

E noi, per chi siamo stati profeti?

Con il nostro sì nel CVS, siamo mandati a lavorare nella vigna del Signore. Qual è la vigna in cui siamo stati inviati? È chiaro che stiamo parlando del mondo della sofferenza. Delle tante persone che fanno fatica a resistere e a reagire alle prove della vita.

Con la forza che nasce dalla nostra debolezza, siamo chiamati ad essere *profeti dei giorni nostri*. ■



**Qui tutti i materiali preparati
per l'anno pastorale
2020-2021**

**[https://www.luiginovarese.org/
anno-pastorale-202021/](https://www.luiginovarese.org/anno-pastorale-202021/)**





Guarire il mondo

Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e guarisce

di **Angela Petitti**, Responsabile per l'apostolato del CVS

Il 19 febbraio si è svolto l'incontro di Consiglio della Confederazione Internazionale dei CVS. Utilizzando una piattaforma on line, i membri del Consiglio hanno riflettuto sugli orientamenti del prossimo triennio.

Le due espressioni del titolo sono di papa Francesco che ha dedicato 9 catechesi al tema "Guarire il mondo". È anche il titolo del Progetto triennale della Confederazione Internazionale che sarà in breve offerto ai CVS aderenti.

Al termine delle sue catechesi il Papa dice: "Vorrei che continuasse questo cammino tenendo fisso lo sguardo su Gesù che salva e guarisce il mondo. Gesù ha guarito i malati di ogni tipo. E quando guariva le malattie e le infermità fisiche, guariva anche lo spirito perdonando i peccati, così come i "dolori sociali". E ci regala i doni necessari per amare e guarire come lui sapeva fare, per prendersi cura di tutti senza distinzioni di razza, lingua o nazione" (Papa Francesco, Udienza 30 settembre 2020).

Il senso del guarire

L'etimologia della parola *guarire* è riconducibile a *warjan* = mettere al riparo, difendere, proteggere, derivante dalla radice *var-* = guardare o anche coprire (entrambi nel senso di curare, proteggere). Semplicemente interpretato come remissione (in salute) del malato, all'analisi etimologica *guarigione* rivela il suo più profondo e originario significato di prendersi cura e di proteggere la vita dell'altro. Un secondo significato molto bello, è quello di guardare con attenzione, di portare alla luce. Come dire: "vedo perché la luce ha illuminato".

I percorsi di guarigione che offre il CVS

Indubbiamente sono due: il binomio preghiera/conversione (nel linguaggio fondazionale "pre-



ghiera e penitenza”), e la missione (nel linguaggio fondazionale “l’ammalato per mezzo dell’ammalato”).

Le due prospettive proiettano uno sguardo interiore, nel profondo del cuore dove troviamo la presenza di Dio che converte ed evangelizza; uno esteriore, dove incontriamo i destinatari dell’amore di Dio e del nostro stesso amore.

Attraverso la preghiera e la conversione il Signore guarisce le nostre paure, incredulità, inerzie, superficialità e fa maturare atteggiamenti, pensieri e parole adulte. Attraverso la missione ci manda a svolgere il suo compito di guarigione: guarire e salvare perché nessuno si perda.

Siamo lontano dalla parola guarire, se la si intende come portare cura ad un corpo malato. In realtà la guarigione ha più a che fare con l’anima che con il corpo. Ciò di cui abbiamo davvero bisogno, al di là delle condizioni in cui il nostro corpo si trova, è soprattutto un senso per vivere.

Ed è significativo che lo slogan di Novarese sia “l’ammalato per mezzo dell’ammalato”! Questa frase rivela i protagonisti della missione, persone limitate in tanti sensi. Ma dice anche che è così che si fa la missione: soltanto se siamo consapevoli di essere tutti malati, bisognosi di essere guariti da Gesù, medico dell’anima e del corpo.

Ognuno sui sentieri della fragilità, del limite, della sofferenza, che sono le strade che Dio percorre, sempre al fianco del debole e del povero. Lontani da ogni forma di potere, di visibilità, di apparenza, ogni associato al CVS lavora con fede, nella prospettiva di Dio, utilizzando la pedagogia maieutica, il metodo socratico di “portare alla luce la verità”, grazie ad un processo di autoeducazione, di maturazione interiore intenzionale. Come il maieuta conosce l’arte del portare alla luce, (uguale a quello della levatrice), così l’ammalato che incontra l’altro ammalato lo porta verso il suo cammino personale di conversione, di preghiera e di missione.

È possibile quindi realizzare uno «spostamento esistenziale nel presente» con queste caratteristiche:

- essere consapevoli di se stessi, conoscendo il proprio bisogno di guarigione;
- entrare in sintonia con l’altro, come compagno di viaggio;
- essere orientati verso una direzione precisa: la salvezza del mondo.

Decisamente orientati alla missione di guarire il mondo

Carl Whitaker, psichiatra tutt’altro che tradizionalista, offriva una lettura decisa per l’impegno reale nel presente. Secondo lui il primo cambiamento è quello del linguaggio, con la scomparsa del condizionale: “Vorrei che fosse”, “Mi piacerebbe che”, “Bisognerebbe che”. Tutte queste forme verbali condizionano l’azione missionaria.

La vita è impossibile da ingabbiare in un significato permanente; ogni giorno chiede il continuo dischiudersi al nuovo. Ma, allo stesso tempo ci offre infinite occasioni per accorgerci di quanto è preziosa e di quanto sia importante agire per il bene di tutti, senza ritardi o condizionamenti.

Ce lo ricorda Luigi Novarese: “La presenza dell’ammalato richiama il suo inserimento nell’attività pastorale della Chiesa. Da qui la pastorale della sofferenza dove l’ammalato scopre e vive la vocazione di cui è stato investito e che lo spinge ad uscire dal proprio isolamento per dare agli altri fratelli infermi coraggio, sostegno, speranza e gioia di vivere (Luigi Novarese, Edizioni CVS, *Gli ammalati realizzatori ed apostoli dell’amore misericordioso del Cuore di Gesù*, 1983, pp. 5-7). ■



La resilienza della sofferenza

di **Mariano Landini**, sacerdote

Durante una meditazione mattutina quaresimale, mi sono reso conto che in molti dei miei scritti, nella «foga» di sconfessare una certa mentalità «pietistica», (che poteva andare bene fino a quando lo Spirito Santo ha pensato di farle compiere un balzo in avanti nella comprensione del vero volto di Dio con il Concilio Vaticano II), può essermi capitato di aver gettato via, qualche volta, un po' di bambino insieme all'acqua sporca.

La mentalità che chiamo pietistica è quella che tende a valorizzare la sofferenza in sé, con un Dio quasi sovrano sadico che gode nel veder soffrire i propri sudditi. Tante affermazioni che hanno «mentalizzato», in buona fede naturalmente, generazioni di cristiani, convinti di dover fare tante rinunce ed attraversare innumerevoli valli di lacrime per guadagnare il Paradiso. In questa prospettiva, il malato è considerato fortunato perché può fare a meno d'indossare il cilicio e flagellarsi la schiena per

procurarsi dolore. Tutto ciò mi ha sempre mandato fuori dai gangheri.

Ma che se ne fa Dio – è la domanda che sorge spontanea – del nostro dolore, della nostra sofferenza? Perché devo patire per raggiungere il Regno dei Cieli?

La riflessione conciliare, rivelandoci il vero volto di Dio amore, ha sconfessato questa mentalità, anche se in alcune frange della Chiesa ed in una certa catechesi preconciare è rimasto un equivoco di fondo.

Nei miei scritti ho sempre «demonizzato» la sofferenza in sé, considerandola come il male assoluto, introdotta nel mondo per



invidia del Demonio, come è scritto nel Libro della Sapienza. Non ho cambiato idea. Ma, meditando sul tempo di pandemia che stiamo vivendo, ho compreso che, come dice un vecchio proverbio, «non tutti i mali vengono per nuocere» e che la sofferenza può anche avere degli aspetti positivi e in alcune circostanze rivelarsi perfino necessaria. Necessaria non a Dio, ma all'uomo e proprio per questo Dio può permetterla o, per lo meno, non interviene per eliminarla.

Ad esempio, la nostra società moderna, fondata sul consumismo, aveva fatto passare l'idea che non si può vivere senza le movide, le settimane bianche, le crociere, le gite fuori porta, le cene con gli amici... tutte cose buone, per carità, però non essenziali alla vita dell'uomo. Un minuscolo virus ci ha dimostrato il contrario. Forse riprenderemo queste abitudini quando tutto sarà finito, ma con la consapevolezza che non sono indispensabili e che i valori sono ben altri, a cominciare dai rapporti umani dei quali in questo periodo sentiamo tanto la mancanza.

Un altro esempio lo prendo da una «storiella» che raccontano al CEIS ai genitori dei figli vittime di droga o alcool, all'inizio del percorso di recupero. «Un bambino di cinque anni ha le

gambe per sopportare pesi per un chilo. Il genitore dice: "No, mio figlio non deve portare alcun peso: glielo porto io...". "A dieci anni potrebbe portare cinque chili" ma il solito genitore "sollecito" si carica ancora una volta di quel peso e così via fino ai diciotto anni, quando il figlio diventa autonomo e, tutt'assieme, si ritrova sulle spalle un peso insopportabile per lui che non è allenato e ne viene inesorabilmente schiacciato».

I pesi, le rinunce, le sofferenze, tutto il «bruttume» che incontriamo nella vita ha la capacità di maturare la persona, forgiandola a livello umano e spirituale. Quanto prima si affrontano temi come la sofferenza e la morte, tanto prima si viene «vaccinati».

Il terzo esempio lo prendo in prestito dal grande scrittore inglese convertito Chesterton: «Cristo non scelse come pietra angolare il geniale Paolo o il mistico Giovanni, ma un imbroglione, uno snob, un codardo: in una parola, un uomo. E su quella pietra egli ha edificato la sua Chiesa, e le porte dell'Inferno non hanno prevalso su di essa. Tutti gli imperi e tutti i regni sono crollati, per questa intrinseca e costante debolezza, che furono fondati da uomini forti su uomini forti.

Ma quest'unica cosa, la storica Chiesa cristiana, fu fondata su un uomo debole, e per questo motivo è indistruttibile. Poiché nessuna catena è più forte del suo anello più debole».

Quando l'uomo scopre i suoi limiti, e la sofferenza è il veicolo privilegiato per farglieli scoprire, spontaneamente si abbandona a Dio, vuotandosi di sé e riempiendosi della sua grazia. È questo il segreto della santità, che fece esclamare a san Paolo: «Quando sono debole è allora che sono forte!».

Aggiungo che senza sofferenza, disagio e povertà, non ci sarebbe neanche la solidarietà, l'amore di tante persone che hanno occasione di crescere nella carità proprio cercando di alleviare i mali del mondo.

Potremmo continuare a cercare tante «resilienze» nella sofferenza. Mi sembra bello concludere con le parole con cui terminano i Promessi Sposi: «I guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore».

La sofferenza è un male, che dobbiamo evitare e curare. Ma, tutto sommato, se non ci fosse andrebbe inventata. ■

San Giuseppe “padre lavoratore”

di **Pasquale Caracciolo**, Consigliere nazionale CVS Italia

Papa Francesco ha voluto che il 2021 fosse un anno dedicato a san Giuseppe. Per accrescere la devozione a questo santo, per chiedere la sua intercessione e imparare da lui, sposo e padre, a vivere la vita come cristiani e cittadini. Occasione anche per affrontare i grandi temi del nostro tempo, come quelli legati all'economia e al lavoro. Per questo il Papa ha richiamato la figura di san Giuseppe come “padre lavoratore”.

Ho fatto il sindacalista per molti anni. Nella mia lunga professione ho attinto a larghe mani al Magistero sociale della Chiesa. Mi è venuto spontaneo pensare alle tante similitudini che accomunano papa Francesco al grande Leone XIII, il primo Pontefice a scrivere un'enciclica sociale: la *Rerum Novarum* del 1891. Un Papa a me molto caro anche perché prima di salire al soglio pontificio è stato per 32 anni vescovo della mia diocesi di Perugia. È ben conosciuta la devozione di Leone

XIII verso la Madonna. Ha scritto ben dieci encicliche dedicate al santo rosario.

Era devoto anche a san Giuseppe, tanto da porre il suo pontificato sotto la sua protezione. Come papa Francesco, che ha voluto celebrare la santa messa d'inizio del suo pontificato nel giorno della solennità di san Giuseppe. Al n. 20 della *Rerum Novarum* san Giuseppe è presentato come colui che qualifica umanamente Gesù “che volle comparire ed essere creduto figlio di un falegname: “Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?”.

Quando uscì questa enciclica Bernanos scrisse nel suo “Diario di un curato di campagna”: “Ero, in quel momento, curato di Norenfrontes, in pieno paese di miniere. Ci è parso tremare la terra sotto i piedi. Quell'idea che il lavoro non è una merce, che non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini”. Bernanos per aver predicato il messaggio di giustizia e di dignità dell'uomo passò per socialista e cadde in disgrazia. Ma disse: “Di essere in disgrazia me ne infischio un bel po'”. Come papa Francesco, che per le posizioni assunte sui temi ambientali ed economici, è stato definito “co-



munista" e reo di proporre una Chiesa più simile ad un sindacato che a un'istituzione che si occupa della cura delle anime. Ma papa Francesco, come Bernanos, se ne infischia. Non ama una Chiesa titolare di sacrestie, che si limita ad amministrare i sacramenti e non s'impiccia di questioni che riguardano gli uomini. Basta scorrere l'enciclica *Evangelii Gaudium*.

D'altronde la Chiesa di oggi è quella uscita dal Concilio Vaticano II, che ha avuto grandi Papi come Paolo VI, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI che, dal dopoguerra ad oggi, spesso inascoltati, con il loro Magistero hanno trattato l'attualità dei problemi dell'umanità, anche anticipandoli.

Si pensi all'encicliche scritte proprio per commemorare la prima enciclica sociale di Leone XIII. In tale solco si colloca la *Laudato sii* di papa Francesco, unica a trattare, anche in modo scientificamente appropriato, i temi ambientali e i cambiamenti climatici. La lettera *Patris Corde*, pubblicata in occasione del 150° anniversario di san Giuseppe a patrono della Chiesa, non manca di affrontare temi cruciali del mondo globalizzato come quello del lavoro. "La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pan-

demia da covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo san Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare le strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro" (n.6). In effetti la situazione oggi ha raggiunto livelli preoccupanti. Dall'inizio della pandemia si sono persi in Italia oltre 600 mila posti di lavoro stagionali. Quasi tutti giovani e donne occupati nei servizi alle persone, nella ristorazione, nel commercio, negli studi professionali, nelle piccole imprese. Migliaia di aziende hanno chiuso forse per sempre le loro attività.

Quando non sarà più prorogato il divieto di licenziamento, quanti lavoratori a tempo indeterminato manterranno il loro posto di lavoro? Papa Francesco chiede impegno per difendere il lavoro. Il lavoro è dignità. Lo scrisse bene Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*: l'uomo è il soggetto del lavoro. Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Il lavoro non è solo un bene utile ma un bene che esprime ed accresce la dignità dell'uomo che lavora. Ne era convinto anche l'apostolo Paolo che lavorava per mantenersi e non sopportava tanto gli sfaticati: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" (2Ts 3, 10).

Il lavoro non è solo occasione di realizzazione di se stessi, ma è essenziale per la società e la famiglia. Papa Francesco pone l'interrogativo: "Come potremo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?". Da qui l'invito pressante ai politici e a quanti hanno responsabilità nell'economia e nel lavoro ad impegnarsi per creare lavoro per tutti. Oggi abbiamo una grande risorsa messa a disposizione dell'Italia dall'Europa (ben 210 miliardi di euro). Va spesa bene in opere pubbliche, infrastrutture, cura del territorio, cultura, scuola, sanità, servizi sociali. In modo da generare vero sviluppo e lavoro dignitoso per tutti. ■





Ite ad Joseph. Andate da Giuseppe

In questo numero della rivista, osserviamo il dipinto di san Giuseppe che si trova nella Chiesa di Santa Maria del Suffragio, in via dei Bresciani, a Roma. Per anni Direzione generale dei Silenziosi Operai della Croce, la chiesa in una delle sue cappelle laterali ci presenta una tela di san Giuseppe, e sopra la scritta in latino "Ite ad Joseph", andate da Giuseppe. Il dipinto, naturalmente era già lì; non ce lo ha messo Luigi Novarese. Ma di certo ne condivideva la prospettiva e l'indicazione di rivolgersi a san Giuseppe nei tempi difficili.

L'iscrizione è molto diffusa e troneggia in numerose chiese. È stato il motto di tantissimi santi. Come santa Teresa d'Ávila che affermava: "Qualunque grazia si domanda a san Giuseppe verrà certamente concessa; chi vuol credere faccia la prova affinché si persuada".

Andate da Giuseppe.

La frase è del libro della Genesi, al capitolo 41, 53-55: "Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d'Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d'Egitto c'era il pane. Poi anche tutta la terra d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà»".

Conosciamo abbastanza la vicenda di Giuseppe, narrata dal Libro della Genesi. Il più giovane dei figli di Giacobbe, venduto dai suoi fratelli per invidia. Sappiamo dunque che la sua vita non è stata semplice. Prima di essere posto dal faraone nel luogo di prestigio in cui si trova quando la carestia imperversa su tutta la terra, come dispensatore e amministratore dei suoi beni, Giuseppe ha dovuto fare molti passaggi dolorosi. Il suo cuore però si è conservato puro, pieno di tenerezza e misericordia, senza traccia di rancore più che giusto nei confronti dei suoi fratelli, della vita, del Signore. Anzi, Giuseppe attraverso le vicende dolorose è

cresciuto nella fede e nella compassione, sentendo il Signore accanto a sé.

"Andate da Giuseppe" è la frase del faraone al popolo che cercava il pane. Questa frase è stata ripresa da papa Pio XII in una Udienza del 1° maggio 1955: "Non vi potrebbe essere miglior protettore per aiutarvi a far penetrare nella vostra vita lo spirito del Vangelo. È certo che nessun lavoratore fu mai tanto perfettamente e profondamente penetrato dallo spirito di Cristo quanto il Padre putativo di Gesù, che visse con lui nella più stretta intimità e comunanza di famiglia e di lavoro. Così, se voi volete essere vicini a Cristo, Noi anche oggi vi ripetiamo «Ite ad Ioseph»: Andate da Giuseppe!". Giuseppe di Nazareth condivide con Giuseppe di Giacobbe la terra di Egitto, sperimentata come terra di esilio. Ma nella storia sacra, l'esilio è luogo di crescita della fede e della speranza.

Troviamo così nella frase della Genesi una indicazione importante anche per noi oggi, in questa carestia del mondo, in questo sentirci affamati di senso. Andiamo da Giuseppe. Lui ci darà il pane della vita, Gesù. (AP)

LITANIE A SAN GIUSEPPE

La litania è un modo di pregare che ad alcuni può sembrare noioso, specialmente se si recitano in fretta e senza fare attenzione alle invocazioni. Vogliamo ripercorrerle, soffermandoci brevemente su ogni titolo, perché i nomi con cui invochiamo il padre umano di Gesù possa arricchire l'amore e la gratitudine per il servizio prezioso che lui ha svolto per la piccola famiglia di Nazareth.

Signore pietà
Cristo pietà
Signore pietà
Cristo ascoltaci
Cristo esaudiscici

O Dio Padre del cielo **Abbi pietà di noi**
O Dio Figlio Redentore del mondo
O Dio Spirito Santo
Santa Trinità unico Dio

Santa Maria **Prega per noi**
San Giuseppe
Padre del Figlio di Dio
Sposo della Madre di Dio
Custode del Redentore
Custode della Vergine Maria
Padre di Gesù
Padre nella fede
Figlio di Davide
Uomo giusto
Immagine del Padre
Ottimo educatore
Difensore di Cristo
Protettore del Salvatore
Capo della Santa Famiglia
Luce dei patriarchi
Ministro della salvezza
Cooperatore della redenzione
Canale dell'amore del Padre
Tesoriere dei doni di Dio
Intercessore potente
Amico provvidente
Rocca di fortezza
Ancora di salvezza
Giuseppe amabile
Giuseppe ammirabile
Giuseppe prudente
Giuseppe obbediente
Giuseppe degno di lode
Servo fedele
Specchio di pazienza
Specchio di vita interiore
Giglio di purezza
Modello di umiltà e carità

Modello di laboriosità
Modello di vita nascosta
Modello d'amore a Gesù e Maria
Esemplare nella volontà di Dio
Aiuto nella persecuzione
Scudo nelle avversità
Protettore delle famiglie
Esempio dei genitori
Esempio degli educatori
Modello dei consacrati
Modello dei lavoratori
Sostegno dei poveri
Conforto dei sofferenti
Salute degli infermi
Sollevio dei miseri
Rifugio degli oppressi
Aiuto degli esiliati
Custode dei vergini
Terroro dei demoni
Primo fra tutti i santi
Padre di tutti i fedeli
Patrono della buona morte
Patrono di tutta la Chiesa

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo

Perdonaci o Signore

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo

Esaudiscici o Signore

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo

Abbi pietà di noi Signore

Dio lo fece signore nella sua casa.
Affidò a Giuseppe i beni più cari.

Preghiamo: O Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, per sua intercessione concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

**San Giuseppe ti ottenga le benedizioni divine,
ti segua con il suo sguardo, ti conceda di imitarlo,
ti guidi con Maria ad incontrare Gesù.**

Prega per noi



Cappella laterale
della Chiesa di Santa Maria
del Suffragio in
Via Giulia (Roma)

Il pericolo dell'ignavia

L'enciclica "Fratelli tutti" è un'esortazione ad operare, sempre e per amore cristiano, a sostegno di chi è uno "scartato". Non sarà semplice renderla immediatamente esecutiva e molti alibi, a partire dalla quasi inesistente catechesi, si possono opporre fin da subito.



di **Romolo Sardellini**, SOdC

Nella recente enciclica "Fratelli tutti" Francesco ci invita a cambiare il nostro percorso di cristiani, spesso connotato di formale perbenismo, di gesti e atti legati più alla tradizione che a una fede adulta, per dirigersi verso obiettivi che siano più aderenti all'insegnamento principale del Vangelo (l'amore per Dio e il prossimo), cioè verso la "fraternità" e l'"amicizia sociale". Non è sicuramente facile calare nel quotidiano questa autorevole richiesta del Papa perché, nella maggioranza dei casi, almeno

qui in Italia, coloro che si definiscono "cristiani" non hanno una preparazione catechetica sufficiente per comprendere il significato profondo di tale invito e, tanto più, la forza di allontanarsi da un cammino di fede asfittico per imboccare la strada della "incarnazione" dei problemi del "fratello".

Ritorna, inevitabilmente, il discorso di una catechesi inadeguata (se ne parla da circa 50 anni, dal tempo del Concilio Vaticano II) che si basa tuttora sui principi elementari del Vangelo,

con parole povere perché debbono essere adeguate all'età e alle conoscenze scolastiche di comunicandi e cresimandi. Poi tutto finisce lì, o quasi, fatto salvo qualche piccolo insegnamento dei nonni o di qualche genitore, qualche "rinfrescata" con i corsi per i fidanzati o le "giovani coppie".

Mentre nella scuola, bene o male, c'è una trasmissione del "sapere" progressiva, parallela alla crescita fisica e culturale, per la catechesi cristiana si rimane, quando va bene, alle medie inferiori e si lasciano, adolescenti, giovani e uomini/donne appena sbocciati, al loro destino o all'iniziativa del singolo che desidera crescere anche sotto il profilo spirituale.

Nel frattempo è mutata radicalmente anche la società (nel dopoguerra ancora era validissimo il concetto di "solidarietà", non solo fra i cristiani, ma anche fra i laici, tant'è che la ricostruzione è stata possibile avendo per base questo comune sentire) ormai sempre più egocentrica ed individualista e quindi madre e matrice di comportamenti che vanno in direzione opposta a quella dell'amore evangelico. È acuita anche la difficoltà di trasmettere il Vangelo a causa della manipolazione dell'opinione pubblica dovuta alla proprietà degli organi di comunicazione, quasi tutti in mano a personaggi laici e, spesso, anticristiani.



Scegliere di orientarsi verso la "fraternità" e l'"amicizia sociale", date queste premesse, è sicuramente difficile e subentra la tentazione di dire e dirci "lasciamo perdere". È il peccato dell'ignavia. Occorre essere attenti e consapevoli: perché molti cristiani non amano il fratello? Perché guardano da un'altra parte? Che cosa guardano? Il cristianesimo sta rischiando di apparire come una sorta di fede soggettiva, privata, confinata all'interno del proprio io. Stiamo attraversando una fase storica in cui essere dichiaratamente cristiani, seguendo il grande invito-comandamento di Cristo: «Siate miei testimoni fino agli estremi confini del mondo» appare anacronistico. Non lo si percepisce come un vero e proprio dovere di ogni battezzato, portando anche se necessario, la croce ogni giorno. Francesco suggerisce di opporre alla tentazione dell'ignavia, la "speranza". Nel paragrafo 55 afferma: "Invito alla speranza, che ci parla di una realtà che è radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui vive".

Date queste premesse, possiamo fare una sola cosa: "partire". I luoghi dell'abbrivio sono quelli del nostro esistere quotidiano; in primis la famiglia, poi la parrocchia/unità pastorale, il posto di lavoro/studio, gli amici etc.



Tornando alla questione catechesi, è molto probabile che in un futuro prossimo sarà proprio la famiglia a divenire il polo più importante per la trasmissione della fede. Stante la carenza delle vocazioni, la riduzione progressiva delle parrocchie, del numero dei battezzati e dei matrimoni in chiesa, l'abbandono della frequenza dei sacramenti, chi potrà diffondere e testimoniare il Vangelo, se non le famiglie di cristiani veri? Non è lontano dalla realtà il pensiero che sarà necessario dedicarsi ad una catechesi mirata a formare famiglie cristiane che si assumano questo compito e questo ruolo. Tutto ciò implica una corresponsabilità delle varie Associazioni cattoliche (compresa la nostra) e l'adeguamento dei singoli carismi alle mutate condizioni sociali, e quindi a scelte mirate di attività apostolica.

In definitiva, noi, come CVS, cosa potremmo/dovremmo fare? Come si diceva, la catechesi dovrebbe avere una progressività-parallelismo con l'evoluzio-

Piazza San Pietro deserta prima della via crucis durante il venerdì santo (10.4.2020)



ne socio-culturale del soggetto da raggiungere e ciò vale anche per noi. Certo abbiamo già una struttura operativa per i più piccoli e per i giovani, ma forse sarebbe opportuno ampliarla e consolidarla. Per gli adulti i Gruppi d'avanguardia sono la cellula-base ove è possibile anche uno scambio intergenerazionale ed un'operatività mista fra malati e sani. Forse sarebbe da migliorare la fase di "avvicinamento" per i nuovi soggetti a cui trasmettere la nostra spiritualità, così come sarebbe da rivedere e modificare (in base alle singole situazioni ambientali, ma avendo principi-base omogenei per tutti) il rapporto-ruolo del CVS rispetto alla parrocchia e alle unità pastorali, fermo restando il principio della collaborazione e del "servizio". Sarebbe opportuno anche interagire in modo più stretto e proficuo fra le realtà fondate da Luigi Novarese.





La stanza dell'incontro della RSA di Re

Il prolungarsi dello stato di emergenza dovuto al covid-19 e l'esperienza vissuta nella RSA dei Silenziosi Operai della Croce a Re (Vb), ha sollecitato una riflessione basata sull'ascolto diretto e profondo degli ospiti e dei loro bisogni non solo fisici ma anche umani e soprattutto affettivi. Uno degli effetti collaterali di questa pandemia, per gli ospiti della RSA, ha preso infatti il nome di "malinconia", dovuta soprattutto alla mancanza di contatti fisici coi propri cari ma anche al "vuoto" che gli ospiti percepiscono negli spazi della Casa, privati di quegli eventi musicali, animativi e ricreativi definiti da loro stessi "medicina contro la solitudine".

Di fronte a questa situazione, dal mese di febbraio la RSA "Cuore Immacolato di Maria" si è posta come sfida prioritaria quella di contrastare la malinconia e di offrire uno "spazio di incontro" con i parenti in sicurezza.

La sala degli incontri si trova al secondo piano, divisa in due parti da una parete trasparente. In questo modo è possibile vedersi, ascoltarsi e abbracciarsi. ■



segue da pagina 17

Il nostro Fondatore, già negli anni '40 parlava dei malati come "soggetti attivi" all'interno della Chiesa e della società; questo concetto ha anticipato di più di 70 anni le conclusioni di "Fratelli tutti", ma non si può dormire sugli allori. Esso implica che un civuellino non deve spaventarsi per le avverse condizioni sociali in cui deve essere "operaio nella vigna del Signore" né, tantomeno, lasciarsi sopraffare dall'ignavia, avendo come "alibi" per la non-operatività le difficoltà del momento. Anzi, proprio in queste mutate e peggiorate condizioni sociali, la testimonianza di una persona con fragilità può avere maggiore successo. Potrebbe portargli a chiedersi: perché amano anche se sono emarginati e calpestati?

Concludiamo con il passaggio finale di Francesco che ricorda la Vergine Maria sotto la croce: "Lì ella ha ricevuto "la maternità universale" (cfr. Gv 19, 26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12, 17). Con la potenza del risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace".

A noi, dunque, il compito di portare ed offrire ad ogni "scartato" la spiritualità della sofferenza, senza remore e senza alibi. ■



Giornata mondiale del malato

di **Davide Vecchio**

Istituita da san Giovanni Paolo II, la Giornata del malato è uno di quei giorni che meritano di esserci nel segno di una perenne consapevolezza: anche in condizioni di fragilità possiamo vivere la forza di luce dell'amore, la cui radice nasce sempre dall'essere presenza fraterna di profondità. Questa luce è capace di realizzare qualcosa che solo ad uno sguardo veloce può sembrare un paradosso. In realtà, esprime la più elevata profondità di noi stessi: "Nella fragilità la più autentica forza". Non è un paradosso, perché il cuore segue una strada intima, che è quella della tenerezza.

Il nostro corpo può essere anche stato segnato da un evento che lo ha reso più fragile, ma l'anima può sempre essere vigorosa presenza d'amore nello stupore della tenerezza!

Non possiamo lasciare eredità più grande della condivisione e della trasmissione di uno sguardo che veda la persona nella sua essenza profonda: essa è dono per l'esistenza dell'amore nel mondo. Tante volte ci lasciamo imbrigliare dalla durezza

del vivere e non alziamo lo sguardo del cuore all'elevatezza di questa prospettiva: noi stessi, chiamati a essere segno dell'infinito nella nostra esistenza. Dove vive questo infinito? Non nel potere, non nella finanza, non nella superbia, ma in un orizzonte che si svela guardando il crocifisso. Esso è segno universale dell'infinito che vive nella forza di una persona che, soffrendo – fisicamente, interiormente – ci chiede di porgere la carezza della fraternità in un sorriso che sia allo stesso tempo capacità di piangere insieme per riuscire a rialzarsi. È la luce di una possibilità che a noi si affida e che è forte proprio in virtù di questo affidamento: è la possibilità dell'esercizio – che deve essere offerto e mai imposto – della fraternità. Del prossimo ci sono affidate le lacrime, le angosce e anche il sorriso: ognuno di noi è chiamato a consolare delicatamente per riuscire a far sorgere il sorriso che nasce dalla consapevolezza che non si è soli, e che tutto ci appartiene nella relazionalità e nella reciprocità. ■



Una proposta di vita pasquale

Nella nota sulla spiritualità, lo statuto del CVS offre la prospettiva della resurrezione sull'intera vita umana e sulla persona in situazione di sofferenza in modo particolare.

“Il mistero pasquale apre alla persona sofferente la profondità della comunione con Cristo crocifisso e risorto, come unica ed esaustiva proposta di vita in pienezza”.

In queste poche parole sono condensate la vita umana e divina, la posizione della persona sulla terra e la vita in Cristo, possibile nel tempo presente ma in una prospettiva di eternità.

I soggetti sono due: Cristo e la persona. Gli stati, per così dire, esistenziali, sono due. Per quanto riguarda Cristo, viene descritto

come crocifisso e risorto. Per la persona, si parla di persona sofferente.

Cristo. È lui il protagonista dello scenario del mistero pasquale. “A questo mistero – dice papa Francesco – dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore. Infatti, esso non cessa di crescere in noi nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere dal suo dinamismo spirituale e aderiamo ad esso con risposta libera e generosa” (Francesco, Messaggio per la Quaresima 2020).

Papa Paolo VI aveva dedicato una catechesi su questo argomento, nell'Udienza generale del 9 aprile 1969. Con un po' di umorismo, il Papa poneva una domanda iniziale: “Di che cosa possiamo Noi parlarvi (il Papa utilizza ancora la forma del plurale maiestatis) in questi giorni successivi alla grande celebrazione della risurrezione di Gesù Cristo se non del «mistero pasquale»? Oh! non intendiamo avventurarci nella delicata ed erudita discussione, che in questi ultimi decenni ha impegnato

lo studio dei dotti sul tema del mistero cristiano. Vi parliamo del mistero pasquale nei termini elementari e familiari di questo Nostro consueto colloquio ai Nostri visitatori dell'udienza generale settimanale". Passa poi a spiegare che cosa s'intende per mistero: "Il primo significato è quello del nostro linguaggio usuale; ed è quello di cosa occulta, di verità nascosta. In questo senso, è l'oggetto d'una rivelazione, la quale svela un segreto di Dio ai «santi», cioè ai suoi fedeli. Ed ecco che appare l'altro significato della parola mistero nel linguaggio scritturale e cristiano; ed è quello che più importa considerare. Mistero è il disegno divino in azione, è l'economia del Vangelo, nascosta in Dio da secoli e, a un dato momento, resa palese ed operante in Cristo. È l'opera nuova e divina che si compie, in questa terra, nel tempo, per i credenti; la realtà prodigiosa del rapporto vitale ristabilito fra Dio e l'umanità, mediante Cristo, nell'amore divino vivente, ch'è lo Spirito Santo".

Una seconda domanda e la sua risposta approfondiscono il significato di *pasquale*: "Perché questo mistero si associa abitualmente all'aggettivo di «pasquale»? Perché il mistero della salvezza si è realizzato mediante la morte e la risurrezione di Cri-

sto. Il segreto di questo mistero è il Verbo di Dio fatto uomo e, per amore dell'uomo, morto e risorto".

Ed ecco la sua conclusione "profonda, che ci fa penetrare nell'intima realtà del mistero pasquale: la celebrazione di questo mistero non è una semplice commemorazione; è una realtà permanente alla quale ci è dato partecipare; perché partecipare al mistero pasquale altro non è che mettersi in comunione reale con Cristo, con lui morire, con lui risorgere".

Dunque Cristo, al centro di questo mistero. Per questo viene definito "crocifisso e risorto". Profonda la congiunzione "e", che lega una realtà di morte ad una di vita nuova. Un profondissimo legame che nessuno può sciogliere perché le due realtà si sono svolte sul corpo e sul cuore di Cristo, segnandolo per sempre. Le ferite rimaste aperte ne sono il segno permanente.

Parlando della persona come persona sofferente, lo statuto non intende di certo discriminare i sani. Più che altro sottolinea come, secondo la nostra prospettiva carismatica, non ci sono persone che non soffrano, evidentemente per i più svariati motivi. Altrimenti non sarebbero persone umane. Accomunati dunque dal dolore come esperienza universale, anche su di



noi uomini si incidono le ferite della vita, sul nostro corpo e sul nostro cuore. La sfida cristiana, aperta tuttavia ad ogni uomo, è che i credenti in Cristo, insieme a lui e con lui, sappiano farne un cammino pasquale, cioè di morte e resurrezione.

Nel concreto della nostra esperienza carismatica, mons. Novarese indicava questi passaggi pasquali come passaggi dalla mediocrità ad una vita spirituale profonda e vera; da una passività esistenziale alla responsabilità di vita e salvezza per il mondo; dall'essere assistiti, confortati, consolati a farsi prossimo di ogni persona che soffre per portare consolazione e missione. La "proposta di vita in pienezza", come la chiama lo statuto. Perché, "chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza" (Francesco, Messaggio per la Quaresima 2020). (AP) ■



All'indirizzo <https://www.luiginovarese.org/libri-storici/> puoi trovare una sezione di testi delle Edizioni CVS non più disponibili nelle librerie cattoliche pubblicati dal 1950 al 2000.

Teologia della pandemia

La spiritualità e l'insegnamento del beato Luigi Novarese oggi e domani

di **Mauro Anselmo**, giornalista

È possibile scrivere un "diario teologico" della pandemia? La risposta la si trova in un saggio pubblicato di recente, *Lo sguardo oltre la mascherina* (Vita e Pensiero) scritto da un teologo di fama, Pierangelo Sequeri, già docente di teologia fondamentale alla facoltà dell'Italia Settentrionale.



L'anno scorso, di questi tempi, durante i mesi più crudeli dell'emergenza sanitaria, il teologo ha affidato alla scrittura la riflessione scaturita dall'orrore della tragedia: la potenza letale e devastante del virus, l'impreparazione della medicina, la messa in discussione del nostro sistema di vita. Ma,

accanto all'interpretazione dell'orrore, Sequeri ha esplorato ulteriori profondità. "La protezione della mascherina – scrive – rende indistinto il profilo del viso: in compenso rende più intenso il linguaggio degli occhi".

Una paziente afferma di non ricordare il nome dei medici che l'hanno guarita ma di riconoscerli dai loro sguardi. Gli operatori sanitari raccontano lo sgomento negli occhi degli ammalati. "Gesù, nel

Vangelo insegna a riconoscere una profondità radicale alla potenza dello sguardo. Lo sguardo non ci esprime soltanto, ci trasforma, cambia la vita. Nella costrizione presente, che ci impone isolamento e distanza, abbiamo l'occasione per allenarci alla ricerca delle sorgenti di luce nelle persone e nelle cose della vita".

Ma la pandemia mette in evidenza anche l'importanza di un'altra parola: interiorità. "Il lockdown ha imposto la forza vitale di questa risorsa, mascherata dalla società dei consumi – scrive Sequeri su *Avvenire* il 30 maggio 2020 –. Senza riserve di interiorità, ogni paura sconfina nell'angoscia e nello smarrimento totale. La separazione forzata, l'isolamento, hanno messo alla prova le riserve dell'anima: la capacità di colloquio con sé stessi, l'attitudine a dare il giusto peso alle emozioni, il gusto di dare forza delicata alle relazioni, anche quando rimaniamo distanti".

Nell'insegnare ai malati a prendersi cura della vita interiore, il beato Novarese li accompagnava lungo un itinerario spirituale che li avrebbe resi più forti nell'affrontare le insidie della malattia: il pessimismo, la rassegnazione, la perdita della speranza. ■



di Mauro Anselmo
Roma
2019,
pp. 266

Chi volesse ricevere copia della biografia di sorella Elvira Myriam Psorulla, può contattare la Direzione generale all'indirizzo mail commerciale@luiginovarese.org oppure chiamare allo 06 39674243. Il prezzo riservato agli iscritti al CVS è di € 12 (anziché € 15). Per ordini superiori a dieci copie è previsto uno sconto cumulativo.



CAMMINIAMO CON DON LUIGI e SORELLA MYRIAM...



...ALLA SCOPERTA

CVS



Ciao amici!

Ma voi lo sapete che mons. Luigi Novarese è stato scelto dalla Madonna per far conoscere a tutti noi i messaggi da Lei rivolti a Lourdes e a Fatima? Messaggi sempre molto attuali e importanti che dovremmo davvero prendere in considerazione! *Preghiera e penitenza e dedicare un po' del nostro tempo alle intenzioni del Santo Padre!*

SE VI VA POSSIAMO CAMMINARE INSIEME STRINGENDO LE MANI DI MONSIGNOR NOVARESE E SORELLA ELVIRA, CON LORO SENZ'ALTRO POTREMMO CAPIRE MEGLIO COSA VUOL DIRE "ESSERE" DEL **CVS!**

CRUCIPUZZLE

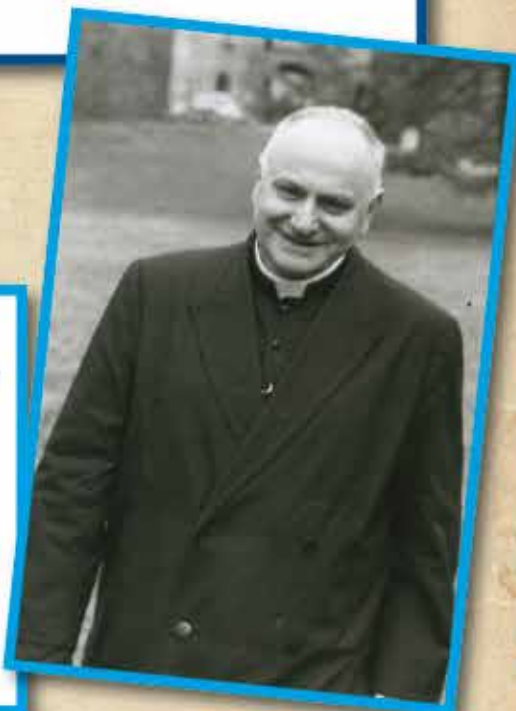
Soluzione: (8 lettere) _ _ _ _ _ _ _ _

M	A	M	M	A	A	P	P	A	T	I	C	I	L	P	M	E	S	C
E	A	S	I	C	U	R	O	O	C	A	E	U	O	E	H	O	A	E
R	R	P	C	R	E	A	T	O	S	R	C	T	S	A	G	F	N	V
E	R	R	P	O	A	A	R	E	A	E	A	S	L	N	F	A	T	A
N	A	E	E	A	L	C	T	L	S	B	I	L	A	E	S	I	I	N
D	M	G	N	E	E	T	O	T	I	A	E	R	T	C	P	E	S	G
I	P	H	O	N	A	S	O	L	M	R	E	T	E	O	R	T	S	E
N	I	I	I	O	D	A	E	S	O	G	O	R	G	A	R	N	I	L
A	C	E	Z	I	E	I	I	S	O	R	E	R	C	A	O	E	M	I
A	A	R	I	T	R	R	I	L	C	A	A	N	D	T	A	R	O	Z
S	R	A	D	A	I	O	A	I	L	F	A	A	N	M	A	E	I	Z
E	S	T	A	C	S	T	A	T	I	I	N	E	T	A	R	F	R	A
I	I	S	R	O	O	I	A	A	F	O	T	A	N	I	F	F	A	R
H	A	A	T	L	E	D	E	F	I	N	A	O	T	E	S	O	R	E
C	O	R	R	E	R	E	A	G	I	R	E	O	I	R	A	S	O	R



Noi siamo qui, chiamati da Gesù, per metterci al servizio della Madonna e dei suoi figli prediletti: gli AMMALATI! Vogliamo impegnarci in questo apostolato per la valorizzazione di ogni persona sofferente. Certo costa fatica ma dobbiamo impegnarci con entusiasmo!

Certo per poter estendere e far conoscere l' APOSTOLATO DELLA MADONNA occorrono giovani desiderosi di mettersi a servizio. Tocca a voi giovani ascoltare la CHIAMATA di DIO che dice "Vieni e seguimi". Voi giovani siate responsabili di un mondo vivo e vivificante!



TROVA E CANCELLA NELLO SCHEMA QUI A FIANCO TUTTE LE PAROLE DELL'ELENCO QUI SOTTO



LE LETTERE RIMANENTI, LETTE DI SEGUITO, TI DARANNO LA SOLUZIONE

AFFETTO	EVANGELIZZARE	NASCERE	SICURO
AFFIANCARE	FEDELTA'	ORARIO	SOFFERENTE
ARRAMPICARSI	FRATE	POTABILE	SOGNARE
ASCOLTO	GIONA	PREGHIERA	SOLARE
CASA	INTENTO	RAFFINATO	SORELLA
CASETTA	LEADER	REAGIRE	STRADA
CESTO	LOCATION	REALTA'	TAPPA
CHIESA	LUCE	REGOLA	TIPOGRAFIA
CORRERE	MAMMA	RISMA	TORCIA
CREATO	MAPPA	ROSARIO	TOTALE
CROCI	MERENDINA	ROSETO	TRADIZIONE
DERISO	MESSIA	SANTISSIMO	
EDITORIA	MIRACOLO	SEMPLICITA'	

Monsignor Novarese pensava molto a noi, voleva molto da noi, diceva che proprio noi GIOVANI **dobbiamo illuminare il mondo con una luce nuova** perchè, se ci impegnamo veramente, **con i nostri cuori possiamo dare speranza all'apostolato del CVS**, a tante persone ammalate

che attendono il nostro aiuto. Amici cari, io e Marco abbiamo pensato di iniziare un nuovo cammino con voi, preparate lo zaino perchè ad ogni nostro "incontro", qui, su "L'Ancora dei piccoli", raccoglieremo alcune parole chiave che il nostro don Luigi ci suggerisce! Quindi mettiamo nello zaino la prima parola chiave, che è:



RIPASSA I CONTORNI
E COLORA LE LETTERE



**Parliamo un pochetto di più
con Gesù e con Maria,
senz'altro nostro Signore
ci parlerà e ci dirà cosa fare
per cambiare il mondo!
E non dimentichiamoci
di essere...**

**TUTTO per GESÙ,
mediante MARIA,
SORRIDENDO!**

Accogliere e mettere in pratica la Parola

di **Francesco Santomauro**, sacerdote

Giacomo 1, 19-27

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

preparate prossimamente dal richiamo alla rigenerazione, le esortazioni di Giacomo toccano argomenti piuttosto disparati. In una prima serie, Giacomo esorta ad accogliere e mettere in pratica la Parola, a non discriminare i poveri e a tenere a freno la lingua. Ammonendo, inoltre, che senza le opere la fede è morta, sottolinea che la vera sapienza è mite e pacifica. La prima esortazione riguarda le relazioni interpersonali. Come già raccomandava il Siracide, l'uomo saggio dev'essere «pronto ad ascoltare» e «lento a parlare»; soprattutto, deve guardarsi da parole dettate dalla passione dell'ira. La collera infatti «non opera la giustizia di Dio», ossia il bene che egli

esige dall'uomo. All'opposto dell'insipienza dell'iracondo, la «mitezza» dispone l'animo all'ascolto. Giacomo esorta perciò a liberarsi dalla cattiveria e da ogni sozzura spirituale per poter «accogliere la Parola», quella divina del Vangelo, che è stata

seminata e come «impiantata» nell'intimo dei credenti e che ha il potere di salvare. Ascoltare e accogliere non è sufficiente è necessario essere «facitori» della Parola. Giacomo porta come esempio uno che si guarda allo specchio e poi se ne va, dimenticando com'era l'aspetto del suo volto. Punto di contatto tra l'esempio addotto e chi ascolta ma non fa, è la leggerezza del



Salmo 1

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

segue dalla pagina precedente

comportamento, per cui il gesto iniziale non ha conseguenze. Diversamente dall'«ascoltatore smemorato», colui che «fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà» e la mette in pratica, è «beato» perché non solamente ascolta, ma fa l'«opera» che Dio gli chiede. La «legge perfetta» è la stessa Parola, in quanto norma di vita, «perfetta» perché è un dono che discende dal «Padre della luce» e rende perfetto e integro chi la osserva. È detta «legge della libertà» non nel senso degli stoici (libero è colui che non è schiavo delle passioni), bensì nell'orizzonte biblico-giudaico

(dono di Dio, la libertà consiste nel vivere secondo la Torah) e nella prospettiva della fede cristiana: la libertà dei figli di Dio.

La vera pietà

Riagganciandosi all'inizio del brano, Giacomo introduce una considerazione di principio. Colui che, abbandonandosi all'ira, non tiene a freno la sua lingua, non si illuda di essere «religioso»: costui inganna se stesso («il suo cuore»). La vera religiosità, quella «pura e senza macchia davanti a Dio», consiste infatti nelle opere di misericordia («visitare gli orfani e le vedove nelle [loro] sofferenze») e nel conservarsi «incontaminato dal mondo». ■

Preghiera

O Signore, insegnaci ad ascoltare perché possiamo riconoscere la tua voce che ci parla nelle Sacre Scritture, che ci sussurra nell'intimo della coscienza, che canta nella bellezza del creato e che ci interroga attraverso i fratelli e i poveri. Fa' che, con mitezza e umiltà, accogliamo la tua Parola e ci lasciamo condurre da essa a vivere secondo la tua volontà che è anche la nostra felicità. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Domande per riflettere e condividere

- Che esperienza ho di «ascolto», cosa mi aiuta ad «ascoltare» l'altro? Che difficoltà sperimento nell'ascolto in comunità? Mi riesce fare silenzio e tacere?
- Come si può controllare la propria ira?
- Che rapporto vedo tra ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica?
- In quali aspetti mi resta più difficile vivere la volontà di Dio e i valori del Vangelo?
- Chi sono secondo me gli orfani e le vedove del nostro tempo, cioè i deboli e gli indifesi di cui Dio mi chiede di prendermi cura?



Guardare oltre lo specchio

di Paola Manganiello, SOdC

Guida: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Guida: Alleluia, Alleluia, benediciamo il Signore risorto.

Tutti: Lodiamolo e esaltiamolo, lui solo compie meraviglie. Alleluia, Alleluia.

Introduzione

Guida: Pasqua, tempo di resurrezione, tempo di gioia e allegria, Cristo è risorto.

La Pasqua la celebriamo liturgicamente, una volta all'anno. Nella nostra esistenza, in virtù del nostro Battesimo, siamo chiamati a risorgere ogni giorno, ogni volta che abbiamo la capacità e il coraggio di scegliere il bene, donando la nostra vita.

Le due letture ci offrono spunti di riflessione antitetici: fermarsi davanti alla propria immagine riflessa fino a perdersi o rivolgere lo sguardo verso la libertà.

Letture

1 Lettore: Il mito di Narciso (dalle *Metamorfosi* di Ovidio).

C'era una fonte senza un filo di fango, dalle acque argentate e trasparenti, a cui mai si erano accostati pastori o caprette portate al pascolo sui monti o altro bestiame, che mai era stata agitata da un uccello o da un animale selvatico o da un ramo

caduto da un albero. Tutt'intorno c'era erba, rigogliosa per la vicinanza dell'acqua, e una selva che mai avrebbe permesso a quel luogo di essere intiepidito dal sole.

Qui il fanciullo, spossato dalle fatiche della caccia e dalla calura, si getta bocconi, attratto dalla bellezza del posto e dalla fonte, ma mentre cerca di sedare la sete, un'altra sete gli cresce: mentre beve, invaghitosi della forma che vede riflessa, spera in un amore che non ha corpo, crede che sia un corpo quella che è un'ombra. Attonito fissa se stesso e senza riuscire a staccare lo sguardo rimane immobile come una statua scolpita in marmo di Paro. Disteso a terra contempla le due stelle che sono i suoi occhi, e i capelli degni di Bacco, degni anche di Apollo, e le guance impuberi e il collo d'avorio e la gemma della bocca e il rosa suffuso del candore di neve, e ammira tutto ciò che fa di lui un essere meraviglioso. Desidera, senza saperlo, se stesso; elogia, ma è lui l'elogiato, e mentre brama, si brama, e insieme accende e arde.

Quante volte non dà vani baci alla fonte ingannatrice! Quante volte non tuffa nell'acqua le braccia per gettarle attorno al collo che vede, ma nell'acqua non si afferra! Non sa che sia quel che vede, ma quel che vede lo infiamma, e proprio l'errore che inganna gli occhi glieli riempie di cupidigia.

Ingenuo, che stai a cercar di afferrare un'im- ➔



immagine fugace? Quello che brami non esiste; quello che ami, se ti volti, lo fai svanire. Questa che scorgi è l'ombra, il riflesso della tua figura. Non ha nulla di suo quest'immagine; con te è venuta e con te rimane; con te se ne andrebbe se tu riuscissi ad andartene!

Né desiderio di cibo, né desiderio di riposo riesce invece a staccarlo da lì. Buttato sull'erba ombrata fissa con lo sguardo mai sazio la forma ingannevole e si strugge attraverso i propri occhi.

E come cera bionda a una leggera fiamma, come brina mattutina al tepore del sole, così, sfinito dall'amore si strugge e un fuoco occulto a poco a poco lo consuma.

Reclinò il capo stanco sull'erba verde. La morte buia chiuse quegli occhi che ancora ammiravano la forma del loro padrone. Anche dopo, quando fu accolto nella sede infernale, continuava a contemplarsi nell'acqua dello Stige.

2 Lettore: Dalla Lettera

di san Giacomo apostolo (Gc 1, 19-27)

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le ve-

dove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

Riflessione

Guida

La lettura di questi due testi ci mette di fronte ai nostri atteggiamenti quotidiani, ove possono risultare confuse la volontà di bene e la volontà di male.

Narciso, giovane e bello, suscita l'amore di tutti. Incurante degli altri, Narciso si isola e si innamora di se stesso.

Nella Lettera di Giacomo siamo esortati a custodire la nostra estroversione, a tenere lo sguardo rivolto verso gli altri. Ascolto e pratica della Parola, sono il rimedio ai nostri "narcisismi".

Ciò che brama Narciso è inafferrabile, irraggiungibile e vano, un vuoto che si apre al nulla della morte.

L'apostolo Giacomo esorta ad andare oltre lo specchio, ad entrare in noi stessi per essere meglio e più utilmente disposti ad uscire verso gli altri. Siamo soggetti ad una legge, ma è la "legge" della libertà.

Nemmeno la morte sottrae Narciso alla grande perdizione dell'egocentrismo, di un culto di se stessi spesso mascherato dietro altruismi ipocriti. Risorgiamo, come battezzati, quando l'ascolto della Parola trasforma la nostra vita, rendendola migliore, più buona e davvero generosa, quotidianamente.

Silenzio.

Tempo personale di ascolto.

Gesto/segno

Prendiamo uno specchio e guardiamo la nostra immagine riflessa. Due cose sono da evitare. Restare a guardarci (effetto "Narciso"), scordarci di quello che abbiamo visto (effetto "ascoltatore smemorato"). Quello che abbiamo visto diventa importante quando migliora negli sguardi successivi, rivolti verso il nostro prossimo. Ricordiamoci come siamo, per non dimenticarci di diventare migliori.



Canto - Ascolterò la tua parola (Galliano e Semprini).

Preghiera biblica (cfr. Gc 1, 19-27)

Guida: Lo sapete, fratelli e sorelle carissimi: siate pronti ad ascoltare, lenti a parlare e lenti all'ira.

Tutti: Lo sappiamo e chiediamo umilmente:

1 coro: il dono dello spirito di libertà per non essere schiavi dell'ira;

2 coro: il dono dello spirito di radicalità, affinché la Parola metta radici profonde in noi e ci porti alla salvezza;

1 coro: il dono dello spirito di praticità, per cambiare realmente la nostra vita, trasformandola e migliorandola;

2 coro: il dono dello spirito di fedeltà, per essere felici di vivere secondo il Vangelo.

Tutti: Pronti ad ascoltare ti supplichiamo Verbo eterno, Parola del Padre, abita in noi e trasformaci, guidaci e rendici testimoni del tuo amore.

Tu che sei Dio e vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

Gesto/impegno

Siamo invitati a compiere il gesto dell'ascoltatore "non smemorato". Secondo la Lettera di Giacomo è colui che fissa il suo sguardo alla libertà e fedelmente agisce in modo liberante per sé e per gli altri.

Possiamo compiere il gesto, suggerito nella Lettera, di visitare. Malgrado i tempi difficili della pandemia, è un atto possibile, che realizziamo con la dovuta attenzione e prudenza. Senza lasciarsi contaminare (né dal virus né dalla mondanità superficiale) cerchiamo di uscire dai nostri egoismi insieme agli altri.

Visito una persona con l'intenzione di pensare più agli altri che a me stesso. Cerco di aiutare anche la persona visitata a non centrarsi su stessa e sui propri problemi, ma a scoprire la legge della libertà nella propria vita.

Breve pausa di silenzio.



Preghiera impegnativa

1 coro: Guariscici dal nostro egoismo e accendi in noi il fuoco del tuo amore; poni nei nostri spiriti la vera fede degli apostoli, fa' penetrare nei nostri cuori la beata speranza e la grande consolazione che ci stabiliranno ben al di sopra delle vanità di questo mondo.

2 coro: Non permettere che rimanga in noi ciò che ci può distrarre da te e dalla santità del tuo amore: inimizia, invidia e odio.

1 coro: Effondi in noi i tuoi doni vivificanti come facesti un tempo con gli apostoli e, ovunque saremo, ti renderemo testimonianza con franchezza, con le nostre stesse vite: nel tempo libero e nel lavoro, in parole, in pensieri e in ogni nostro atteggiamento, di sera e di mattina, di giorno e di notte.

2 coro: Donaci la vera vita in questo mondo, e in quello futuro ti glorificheremo con le nostre azioni e con le nostre lodi,

Tutti: ti magnificheremo con il Padre e con il Figlio:

Trinità vivificante, gloria a te nei secoli dei secoli. Amen.

(da una preghiera allo Spirito Santo della liturgia Maronita)

Benedizione.

Tutti: La pace di Dio, che sorpassa ogni sentimento custodisca il nostro cuore e il nostro spirito nella conoscenza e nell'amore di Dio Padre e del suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo.

Amen. ■





Accoglienza di pazienti covid nel Centro Francisco e Jacinta Marto a Fatima

a cura della **Redazione**

Il Centro Francisco e Jacinta Marto di Fatima ha iniziato ad accogliere pazienti covid dal 14 dicembre 2020. La nostra Comunità fa rete con il santuario e con il Servizio sanitario nazionale per la cura di persone che hanno contratto il virus. L'immensa struttura è a completa disposizione dei pazienti e di coloro che se ne prendono cura. Fin dall'inizio della pandemia, il santuario di Fatima ha fornito attrezzature di supporto – letti e spazi – alla squadra di Protezione civile municipale, preparando aree per i test rapidi guidati dalla Croce Rossa portoghese. E ha coinvolto la nostra Comunità, che già collabora con il santuario da molti anni per un'iniziativa di pastorale della fragilità:

“Comes for half-holidays for parents of children with disabilities” (vacanze per bambini con disabilità e i loro genitori).

Noi offriamo lo spazio della nostra Casa, il santuario invece fornisce dispositivi medici e collaboratori, tra cui medici e infermieri.

I pazienti provengono principalmente dalla zona del Medio Tejo, ma ce ne sono altri da tutto il Paese. Sono persone che non hanno bisogno di ricovero ma di cure mediche specifiche.

“Quando ci è stato chiesto questo servizio, ci siamo ritrovati d'accordo su questa iniziativa, – spiega Cila Dos Santos, responsabile della Comunità Sodc di Fatima – e, ovviamente, abbiamo mostrato tutta la

disponibilità ad accogliere le persone e dare il maggior sostegno possibile. C'è sempre una certa paura, perché è una malattia di cui non siamo consapevoli, ma dopo lo shock iniziale eravamo molto felici di poter essere utili alla nostra nazione. Il primo gruppo di pazienti è arrivato a metà dicembre, e abbiamo curato lo spazio in modo da offrire aree in completa sicurezza. In questo modo abbiamo la capacità di accoglienza per circa 60 pazienti. La nostra collaborazione si svolge più che altro al telefono con i familiari sempre preoccupati per i loro congiunti. Un semplice gesto di ascolto, e l'assicurazione della nostra preghiera per tutti”. ■

L'itinerario spirituale di Cecilia Maria Cremonesi, Volontaria della Sofferenza (1921-1965)

(terza parte)

Nel centenario della nascita di Cecilia Maria Cremonesi (1921-1965) ripercorriamo alcuni tratti della sua profonda spiritualità.

di **Francesca Consolini**, postulatrice Cause di beatificazione e canonizzazione

Volontaria della Sofferenza

In una trasmissione radiofonica nell'estate del 1958 Cecilia sentì parlare dei Volontari della Sofferenza e della consacrazione che i malati italiani avrebbero fatto a Lourdes il 2 agosto di quell'anno. Questa consacrazione abbracciava anche chi non sarebbe stato fisicamente presente. Cecilia, che non conosceva mons. Novarese, fece scrivere dalla sorella Bice al Centro Volontari della Sofferenza di Roma chiedendo di essere annoverata tra gli ammalati presenti spiritualmente a Lourdes: «E con gioia per l'amore di Gesù mi offro vittima per i peccatori. Ciò sarà, ciò deve essere, non perché confido nelle mie forze che son debolezze, ma perché conto sulla onnipotenza della grazia di Gesù accompagnata dall'aiuto di Maria».

Queste parole, come quelle scritte da Pietra Ligure all'amica Anna l'11 maggio 1953, fanno

comprendere come Cecilia vivesse già il carisma impresso da mons. Novarese ai Volontari della Sofferenza. Ancor prima di far parte dell'Associazione, Cecilia si era consacrata alla Madonna secondo la formula di san Luigi Grignion de Montfort. Lo aveva fatto nel 1953 a Pietra Ligure, mentre era ospite dalle Ancelle della Carità, come ricorda suor Carmela Zuffetti: «Amava teneramente la Madonna. Conosciuta la devozione insegnata da san Luigi Grignion de Montfort, la volle praticare. Si preparò con impegno ad emettere l'atto di consacrazione per essere tutta di Gesù per le mani di Maria».

Per Cecilia, Maria Santissima era la via che porta a Gesù: «O Maria, offri di nuovo il tuo Gesù a Dio Padre; ma con lui offri anche il mio povero cuore affinché oggi e sempre sia un'ostia viva grata a Dio».

Dal 1958 non poteva quasi più

muoversi dal letto; la sua preghiera era il rosario, che recitava più volte al giorno. Viveva già in tutto come una Volontaria della Sofferenza, ma le fu di grande conforto sapere di non essere sola, di far parte di una famiglia di anime che pregavano e offrivano per il medesimo ideale.

Il 21 dicembre 1960 mons. Novarese la accolse fra i Volontari della Sofferenza; da quel momento visse unita alla «grande famiglia dei sofferenti», come le scrisse



Corona del rosario usata da Cecilia



21 dicembre 1960

Gentilissima Signorina,

Da parte di Sua sorella ho ricevuto lire 1.000.-
per Suo abbonamento alla nostra Rivista L'Ancora.

Ben volentieri l'accoglie nella nostra grande
famiglia di sofferenti, che conta oggi in Italia e all'Estero
ben 50.000. membri.

Lo scopo dei Volontari della Sofferenza è quella
di impegnarsi a vivere in grazia di Dio per essere spiritual-
mente operanti e "volontariamente" offrono il loro dolore a
Maria Santissima: 1) per riparare le tante ingiurie che offende-
no il Cuore di Gesù ed il Cuore Immacolato di Maria;
2) per impedire che molte anime vadano all'inferno;
3) per il Papa per i Sacerdoti ed il loro sacro ministero.

Le invio un volantino, abbia la bontà di voler
compilare il Suo nome e farcelo avere, e così Le invieremo
la nostra Rivista.

Pregni tanto per me e per questo apostolato.
Chiedi alla Vergine che ci aiuti a trovare delle anime generose
che ci aiutino a pagare le non lievi spese che dobbiamo sostenere
per la Casa Cuore Immacolato di Maria a Re.

Buon Natale a Lei e alla Sua sorella. La Madonna
la benedica come di vero cuore la benedico anch'io

Luigi Novarese
(Mons. Luigi Novarese)

il Fondatore. A Crema non c'era il gruppo dei Volontari e Cecilia non incontrò mai di persona né mons. Novarese, né i sacerdoti membri dell'Associazione e nemmeno qualcuno che ne facesse parte. Il suo collegamento con il Centro era la rivista "L'Ancora". La sorella le leggeva gli articoli e con le pagine del periodico alimentava la sua spiritualità e si sentiva unita a una folta schiera di fratelli sofferenti.

Da lontano e nel silenzio partecipava alle iniziative del Centro: contribuì con quanto poteva offrire alla costruzione della Casa di Re, ma soprattutto offrì tutta se stessa per la buona riuscita di ogni progetto. Mons. Novarese le scrisse il 27 dicembre 1961: «Le sono veramente riconoscente per gli auguri che mi sono giunti particolarmente graditi perché accompagnati dalla preghiera e dall'offerta della sua sofferenza. Ogni giorno la trovi sempre al suo posto di attività e di offerta per propagandare il messaggio

padre Volpi: «La Madonna vuole le nostre preghiere, la nostra sofferenza; ricordi i messaggi di Lourdes e di Fatima? Noi ammalati non siamo inutili. I sani hanno bisogno di noi, di fratelli sconosciuti che pregano e soffrono per loro».

Avrebbe desiderato, se fosse stata sana, farsi suora fra le Ancelle della Carità; questo era il solo suo rammarico. Il direttore spirituale però la rassicurò: nel suo essere Volontaria della Sofferenza stava tutta la sua consacrazione a Dio, come se avesse emesso i voti.

Fedele alla sua missione di Volontaria della Sofferenza, «per chi soffriva Cecilia? Per salvare le anime e per i sacerdoti», ricorda la cugina che le fu vicina fino all'ultimo.

della Vergine santa e per cooperare alla salvezza di tante anime».

Cecilia aveva bene impressi nella mente e nel cuore i messaggi della Madonna a Fatima e a Lourdes: fare sacrifici per salvare le anime. Nel 1962 scriveva a Stefania, la nipote di

«La croce è la chiave di tutti i misteri»

Sono parole di Cecilia, già inferma e ormai incamminata verso la donazione totale di se stessa a Dio. Accettare tutto unendosi a Cristo e ai suoi patimenti era diventare strumenti di redenzione. Scrisse: «Signore, accetto, dono tutto a te; è la fortezza del cristiano, è la fede vivissima, è amore, è lui che ci rende forti, che ci sostiene con la sua grazia, che conforta e lenisce, che accoglie le lacrime e riversa un bene nelle anime. È così che i nostri corpi provati diventano strumenti di redenzione, perché soffriamo con le stesse intenzioni di Gesù. E in tanta dolcezza si apre nell'anima una grande fortezza. Spunta, come un fiore rosso, l'amore, quell'amore che è donazione di sé».

L'ansia apostolica per la salvezza delle anime era ormai la ragione della sua vita e aveva un respiro universale, senza confini; ogni



D. Brunetti,
Cecilia Maria Cremonesi,
Edizioni CVS, Roma, 2019,
pp. 110, € 10 - sconto del 20% agli
iscritti al CVS

Ordinalo direttamente dal sito:

<https://www.luiginovarese.org/pubblicazioni/cecilia-cremonesi/>

preghiera, ma soprattutto ogni sofferenza, diventava offerta per quanti fossero nel dubbio, lontani da Dio, e per quelli che si rivolgevano a lei.

Scriva il suo medico: «Non volle calmanti perché voleva soffrire per sé e per quanti avevano bisogno della sua sofferenza, voleva soffrire anche lei un poco di quanto aveva sofferto Colui che le dava la fortuna e la forza nel privilegio di soffrire».

Era ben consapevole che di giorno in giorno si sarebbe aggravata, ma questo non la rattristava: «Soffro sempre più – scriveva all'amica Stefana – ma Gesù mi è sempre al fianco con la sua luce per illuminare la sofferenza e realizzarla per il bene di tante anime».

Prosegue la relazione del dottor Zuffetti: «Diagnosi tremenda come fatto conclusivo ma molto crudele nell'andamento clinico di tali affezioni che comportano un bagaglio di sofferenze che, se sopportate con serenità,

sconfinano nell'eroismo. E tale fu per Cecilia. Sempre serena e sorridente, meno nei momenti in cui il dolore era più forte della sua sopportazione. In quei momenti voleva essere sola, senza la compagnia neppure dei familiari, nella sua stanza, che voleva buia, con i suoi pensieri, con i suoi dolori e con Colui che le dava tanta forza nel sopportarli e tanta compagnia che bastava da solo. Non volle calmanti per non sottrarsi ad impegni assunti. Non volle mai essere triste per non rattristare gli altri».

A volte il dolore pareva avere il sopravvento e allora pregava: «Mio Dio, sono debole; perdonatemi; mi rifugio in Voi perché vi amo tanto. Perdonate alle anime, perché vi amo, mio Dio. Soffro tutto per Voi».

Cecilia si sentiva profondamente unita al sacrificio di Gesù che il sacerdote rinnova sull'altare; questo era il pensiero che le dava forza e la spingeva ad andare avanti. Lo scriveva a Ste-



A scuola. Cecilia in prima fila in basso, la seconda da destra.

fana nel 1962: «Tutto quanto manda Gesù, anche il dolore più grande, è sempre per il nostro maggior bene. Chissà cosa vuole Gesù da noi... Vuole il nostro amore, la donazione completa di noi stessi. Sempre avanti dunque, sempre pronte a tutto... E tuttavia voglio con te ringraziare la Madonna che vuole servirsi di noi come mezzo di salvezza e di speranza per sollevare questo mondo di peccati dalla terra al Cielo. Se qualche volta il sacrificio, il dolore ti sembra troppo pesante ricorda che in ogni attimo, in un punto vicino o lontano nel mondo, si sta offrendo sull'altare il Cristo. Unisciti a lui nel suo sacrificio e ti sarà più leggero. Con lui vicino nulla è impossibile». ■

Convegno e traslazione per Fausto Gei



Il 15 febbraio 2021 si è riunito il Comitato per la beatificazione del servo di Dio Fausto Gei e del venerabile Angiolino Bonetta, entrambi membri dei Silenziosi Operai della Croce. Tema principale dell'incontro è stato la preparazione di un convegno, via social, sulla vita e spiritualità del servo di Dio Fausto Gei, in occasione dell'anniversario della sua morte avvenuta il 27 marzo 1968. Di ciò dedicheremo una sintesi sul prossimo numero della rivista. Altro argomento posto all'ordine del giorno, la traslazione della salma di Fausto. I resti mortali del servo di Dio, depositi in un sarcofago, verranno portati e posizionati nella cappellina a sinistra dell'entrata della chiesa S. Maria della Carità a Brescia. L'evento della traslazione, di cui ancora non conosciamo la data, sarà un momento di festa per la città, durante il quale tutti coloro che ricordano Fausto Gei potranno esprimere il loro desiderio sul prosieguo dell'iter canonico, in attesa del pronunciamento della Santa Sede sulle sue virtù eroiche e per ricordare l'importanza dell'esempio e testimonianza che ha dato questo loro concittadino.



PERSONE SOCIAL?

di **Giovanna Bettiol**, economo generale

La presenza sui social network è spesso necessaria per chi vuole promuoversi e avere visibilità. Al contrario, l'assenza può portare addirittura all'emarginazione. In altri casi, non solo esserci è un obbligo, ma lo è anche farlo bene.

Anche noi siamo presenti sui social. YouTube è quello più utilizzato, dopo Facebook e

altri strumenti come la newsletter, il sito, WhatsApp. Ci siamo con lo scopo di far arrivare a tante persone il nostro messaggio, il nostro carisma, la nostra fede.

Certamente quella dei social è una realtà che ormai fa parte della vita quotidiana di tutti noi. Se fino a qualche tempo fa era legata ad aspetti più tecnici, che richiedeva competenze

specifiche sofisticate, oggi è un luogo che si frequenta con familiarità, per stare in contatto con gli amici che abitano lontano, per leggere le notizie, per pregare, riflettere, fare convegni e pellegrinaggi virtuali, per condividere interessi e idee.

Il social è uno spazio di esperienza che sempre di più sta diventando parte integrante della vita quotidiana: un «nuovo contesto esistenziale» lo definiscono in maniera precisa i recenti Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020. Non, dunque, un "luogo" specifico all'interno del quale entrare in alcuni momenti per vivere online e da cui uscire per rientrare nella vita offline. Ma una realtà che sempre più interessa l'esistenza di un credente e incide sulla sua capacità di comprensione della realtà e, dunque, anche della sua fede e del suo modo di viverla. Il documento della Cei afferma: "Agendo sul mondo vitale, i processi mediatici arrivano a dare forma alla realtà stessa. Essi intervengono in modo incisivo sull'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso più o meno consapevole che esercitano dipende in buona misura la percezione di noi stessi, degli



altri e del mondo. Essi vanno considerati, senza pregiudizi, come risorse, pur richiedendo uno sguardo critico, e un uso sapiente, libero responsabile". Siamo davvero liberi di scegliere?

Con tutte le iscrizioni che vi chiediamo, al canale YouTube, a Facebook, a Twitter, alla newsletter, forse percepiamo una specie di obbligo implicito, o di pressione sociale, che 'impone' di essere attivamente presenti sui social.

Certo, siamo circondati da persone che ogni giorno postano selfie e altri contenuti talvolta di scarso valore, pur di condividere qualcosa. L'abuso dei social network è così diffuso che genera anche una sorta di aspettativa nei confronti degli altri: "Come mai non guardi le mie stories su Instagram? "Perché non fai mai i selfie?", "Posso taggarti nella foto?" e altre richieste simili.

Le cose sono due: o sei social o non sei nessuno.

Chi sceglie di non essere presente sui social network a volte viene visto come strano o asociale, quando magari è una



persona socievole che ha semplicemente deciso di avere solo rapporti offline. Il problema è che se non sei social sei escluso. I tuoi amici intrattengono interessanti conversazioni in un gruppo Facebook, tu no. I Silenziosi Operai della Croce fanno un convegno molto interessante ma tu non lo sai perché lo hanno promosso solo su Facebook. Non sai niente di nessuno perché non guardi le foto dei tuoi contatti su Instagram. Insomma, rischi di diventare un emarginato social.

Non è certo così per quanto riguarda la nostra Associazione. Certo, anche noi avanziamo le nostre richieste: di iscriverti al nostro canale YouTube per esempio, ma solo perché garantiamo il contenuto di ciò che pubblichiamo e per essere sicuri che non perderai i video che creiamo per alimentare l'apostolato.

Non esiste nessun obbligo (al-

meno per ora) che ci spinga ad intrattenere rapporti sui social network, ma in alcuni casi, non si può prescindere dal farlo. Dobbiamo essere consapevoli, comunque che postare contenuti su Facebook e Instagram o mettere dei video su YouTube non significa essere social. La definizione di socialità va ben oltre i social network, che sono solo alcuni degli strumenti in grado di amplificare le nostre azioni. Creare e intrattenere relazioni vere con altre persone è ciò che ci rende veramente social. Condividere foto o mettere like ai post degli amici non basta.

Da sempre, la socialità si misura con l'attitudine a instaurare e perpetuare forme di interazione interpersonale. Il nostro desiderio è quello che possiate decidere di esserci, e di interagire con noi per crescere nell'appartenenza al CVS e a Dio. ■



**Ricordiamo ai nostri lettori che all'indirizzo
<https://www.luiginovarese.org/lancora-settantanni-di-storia>
 sono stati pubblicati tutti i numeri del mensile fino al 2020. Buona lettura!**

Chiesa in uscita: prima fermata, reparto covid

di **Lucia Ianett Barigazzi**

20 febbraio 2020. Il virus che appariva lontano ed estraneo è entrato prepotentemente nella nostra quotidianità e in pochi giorni, mentre la tv trasmetteva senza interruzione immagini di ospedali sovraffollati, strade e piazze deserte, sono emersi volti di donne e uomini comuni che, di fronte all'emergenza, hanno scelto di spendersi interamente e senza sosta per dare sollievo alle molte emergenze che velocemente affioravano. Alcuni li

hanno chiamati "angeli" in realtà appartenevano a categorie fra loro molto diverse: dal personale sanitario impegnato in prima linea fino al sacrificio di sé, ai volontari che distribuivano pasti, sarte che confezionavano mascherine, tassisti che portavano gratuitamente i medici in albergo e ristoratori che preparavano il cibo da donare agli operatori in ospedale per rendere la loro fatica meno dura. Donne e uomini di buona volontà che hanno

sentito il richiamo del Vangelo che parla ad ogni cuore. Contemporaneamente è emerso fin da subito un aspetto crudele di questa malattia:

chi ne è colpito deve essere isolato completamente, escluso fin da subito dagli affetti familiari e dalla comunità; abbiamo dovuto quindi assistere a questo doloroso rito di persone a noi care che, dopo essere state prelevate velocemente e in sicurezza, sono scomparse in pochi giorni ai nostri occhi senza

la possibilità da parte dei familiari di un accompagnamento, di un saluto, un rito di commiato. Questa esperienza vissuta da molti, ha prodotto una grande ferita che tutt'oggi sanguina.

Infine la Chiesa: anche le nostre parrocchie e comunità sono state travolte, interrotte bruscamente nelle attività ordinarie e immerse in una Quaresima dal sapore tutto speciale. In mezzo al disorientamento generale, a seguito dell'interruzione delle celebrazioni e degli appuntamenti consueti, siamo andati alla ricerca di modi e tempi per continuare a manifestare prosimità tra uomini a donne improvvisamente consapevoli della propria fragilità, con un bisogno forte e autentico di preghiera. Papa Francesco è venuto in nostro aiuto ricordandoci, nella celebrazione del 28 marzo, che Dio non abbandona la sua barca in tempesta e la Chiesa come madre ha manifestato la sua vicinanza in modo creativo, attraverso le celebrazioni eucaristiche televisive, le attività che i nostri sacerdoti hanno velocemente organizzato per rendersi presenti





in ogni modo, per incoraggiare e confortare!

Con il riaccendersi della pandemia, grazie ad una bella collaborazione con la Direzione ospedaliera, la nostra Chiesa diocesana di Reggio Emilia-Guastalla ha avuto l'opportunità di far entrare nei reparti covid 15 giovani sacerdoti volontari, opportunamente formati e messi in sicurezza... Questa collaborazione è nata da una disponibilità della Chiesa diocesana, ma anche dalla consapevolezza maturata dalla Direzione ospedaliera che la cura fisica non basta, che la dimensione spirituale è fondamentale per dare sollievo alla persona gravemente ammalata e a rischio della vita. A partire dai primi di dicembre, festa dell'Immacolata, i sacerdoti a gruppi di 5/6 alla volta, hanno iniziato a visitare i reparti con gli ammalati covid più gravi. L'incontro quotidiano ha permesso di stabilire una bella relazione di dialogo, di amicizia, talvolta di preghiera e accompagnamento alla morte, con le persone ricoverate; di sostegno alle famiglie che ricevono informazione e chiamate; conforto anche per il personale sa-



nitario che si trova ad affrontare una emergenza lunga e stancante.

Oggi ad esempio uno dei sacerdoti attualmente in reparto ha scritto: "Con l'aiuto di due infermieri ho celebrato il sacramento dell'Unzione a S. in video chiamata con la moglie e i quattro figli. Dal nostro tablet sono riusciti a collegarsi tutti. C'è stata molta commozione. Quello che mi ha commosso di più è offrire questo momento ai familiari e le infermiere che mi hanno assistito". Molte sono le storie di sofferenza ma anche di conforto e di salvezza da loro raccontate negli interventi di restituzione che facciamo una volta alla settimana, e che io religiosamente registro. L'ingrediente primo è la prossimità, lo stare con, la condivisione di storie e fatiche, da cui sgorgano la preghiera e i sacramenti. Gli stessi sacerdoti, complessivamente giovani e

non avvezzi al mondo della sofferenza, stanno vivendo questa esperienza come una grazia che li sta cambiando, con turbamento e totale disponibilità, immersi in un contesto a loro totalmente nuovo. La situazione di incertezza di molti ammalati, la paura e l'isolamento inducono domande di senso e la Chiesa è lì; e il Signore si manifesta attraverso di loro. Negli incontri di restituzione, cominciano a fare dei progetti su come proseguire dopo, come continuare a stare vicino agli ammalati, ai famigliari che hanno conosciuto e al personale ospedaliero con il quale hanno fatto amicizia. È sorprendente come in questa situazione dolorosa e di emergenza, decisamente destrutturata, il Vangelo illumini e si manifesti in tutta la sua forza. Ancora una volta il Signore ci indica che ogni futuro della Chiesa passa attraverso la condivisione e il servizio. ■

Scusi?! Saprebbe indicarmi la strada per Emmaus?

La localizzazione dei "luoghi santi" è indubbiamente fascinosa. Croce e delizia degli archeologi, correlato non decisivo per i biblisti, punto di attrazione per i pellegrini, ulteriore segno di divisione per le confessioni cristiane.

di **Luciano Ruga**, sacerdote SOdC

A volte le cose sono, tutto sommato, semplici. Il luogo dell'Ascensione è ubicato dai Vangeli sul Monte degli Ulivi. Ora la collocazione spontanea di un'ascensione da un monte sarebbe sulla cima, al culmine. Questo monte però non appare con una vetta puntiforme, ma è piuttosto una estensione collinare a catena, che scorre tra due valli. In pratica, quella che si potrebbe considerare "sommità", abbraccia diverse centinaia di metri. Volendo poi identificare un luogo preciso, non è nemmeno det-

to che l'ascensione sia avvenuta sulla sommità, cosa normale da pensare ma non certa. Un poco più vicino all'orto del Getsemani o declinando verso Betania, ci si trova comunque sul Monte degli Ulivi.

Così, serenamente, vi sono almeno tre santuari che ricordano il luogo dell'Ascensione, determinati dalla proprietà dei terreni più che dagli scavi archeologici. L'edicola dell'ascensione è attualmente nello spazio di una moschea, il luogo è accreditato dai resti di una chiesa crociata. Poco distante vi è una proprietà

della chiesa ortodossa russa, con relativo monastero (un eremitaggio di suore), non mancano i resti, questa volta di un monastero armeno del VI secolo. Naturalmente è il luogo dell'ascensione secondo la tradizione ortodossa.



Attraversando il villaggio di A-Thur, senza scendere dal Monte degli Ulivi, si giunge ad un terreno di proprietà della chiesa luterana. Vi sorge un ospedale (Augusta Victoria) ed anche la Chiesa evangelica luterana dell'Ascensione.

Se non si è fanatici del "metro quadro preciso dove accadde il fatto" (meglio non esserlo durante un pellegrinaggio) si ha l'opportunità di scegliere. Una buona idea è quella di optare per il luogo che offre, per contesto naturale e realizzazioni architettoniche, la mediazione migliore alla propria riflessione, celebrazione o preghiera personale (in tale senso, per l'Ascensione, il monastero ortodosso è il luogo migliore).

Per mettersi in cammino verso Emmaus le cose si complicano: ci sono quattro luoghi identificabili, differenziati sia in ragione delle distanze (varie interpretazioni dell'indicazione evangelica di 60 stadi/11 km da

Gerusalemme, cf. Lc 24,13-35), sia per la presenza di resti archeologici di villaggi o luoghi di culto (senza trascurare la questione relativa alle proprietà dei terreni).

Iniziando dalla località più distante da Gerusalemme: 'Amwâs (176 stadi, resti della prima basilica romana cristiana in Terra Santa), Abu Gosh (75 stadi, tardiva identificazione in epoca crociata), Khirbet el-Mizzeh (30 stadi, villaggio scomparso), el-Qubeibe (60 stadi, luogo abitato ai tempi di Gesù).

La scelta della miglior mediazione possibile per il proprio itinerario spirituale, può certo valere anche per l'incontro con il Signore lungo il cammino verso Emmaus. Nondimeno, il consistente numero di localizzazioni può offrire una riflessione molto interessante.

Luogo più, luogo meno, ciascuno può riconoscersi in cammino (andata e ritorno) sulla strada Gerusalemme-Emmaus, collocandola ovunque, lì dove vive, dove si relaziona, dove scorrono incontri e scontri della propria quotidianità. Luogo di salvezza non solo quando si incontra il Signore, ma soprattutto nel momento in cui si comprende che la propria vita, se non è rivolta verso gli altri, non ha senso.

In "località Emmaus" il Signore incontra i due discepoli mentre percorrono la via errata delle

proprie delusioni, venuto meno l'agognato finale glorioso e potente.

Il Signore incontra tutti noi in qualsiasi situazione, sempre. Nell'incarnazione si è profondamente incontrati e accolti, amati e salvati. Ma non è sufficiente.

"Emmaus" è il luogo dove si scopre il fiorire e fruttificare della propria esistenza nella missione attiva e generosa, nell'intraprendere, con il cuore pieno di gioia, il cammino che conduce verso gli altri.

Senza quel cambio nella direzione, vissuto da Clèopa e dall'altro discepolo (ed ugualmente proprio di ogni cristiano), si resterebbe tristemente incompiuti, senza la parte migliore.

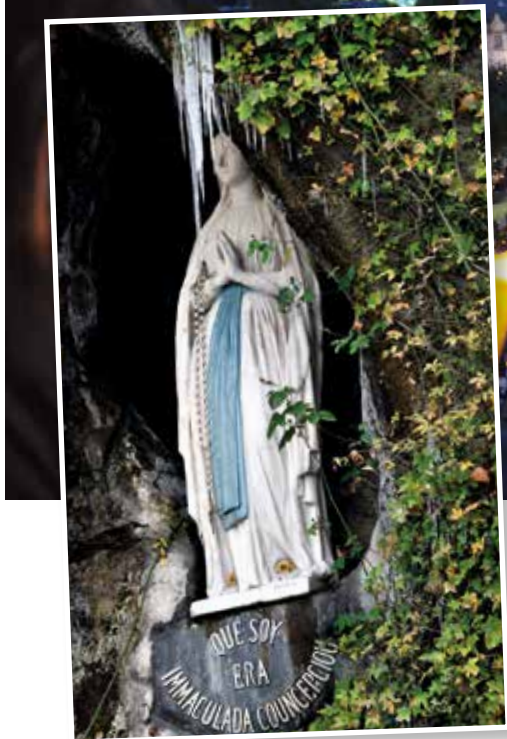
Il ritorno a Gerusalemme è la direzione di ogni autentico cammino di fede. Riconoscere il Signore nello spezzare del pane (Lc 24,30) può solo essere il preludio del riconoscimento anche di se stessi in quel "pane spezzato" e condiviso.

Destinazione squisitamente post-pasquale, Emmaus diventa il modo di essere presenti accanto agli altri. "In cammino"; accompagnando le persone con una attenzione discreta, rivolta alle necessità, alle loro realtà effettive ed anche emotive; capaci di ascolto e di parola; con il cuore ardente e desiderosi di fare ardere altri cuori. ■



Chiesa evangelica luterana dell'Ascensione

Il Monte degli Ulivi



Che bello!

di **Paolo Marchiori**

In un momento così drammatico non è facile trovare qualcosa di positivo. Ci troviamo impotenti, ma non dobbiamo abbatterci. Sono convinto che tutto questo dolore comunque porterà del buono: non lasciamoci rubare la speranza!

Io voglio invitarvi a condividere con me il mio pellegrinaggio virtuale a Lourdes. Si svolge nel mio cuore e nella mia immaginazione ma: "CHE BELLO... e c'è di più: è GRATIS!".

La malattia mi ha reso prigioniero del mio corpo, la pandemia mi ha recluso ancora di più, come tutti, ma abbiamo una mente, un cuore e un'anima che sono liberi di amare, sognare e di farci emozionare. E allora partiamo tutti e lasciamoci trasportare, dalla voglia di essere a Lourdes, e ognuno viva con gioia il proprio pellegrinaggio.

Le valige le preparo sempre in anticipo per non dimenticare nulla, la partenza è sempre di martedì alle 12.30, ma io arrivo alla stazione di Rovato circa due ore prima. Si parte... Il mio posto è sempre l'ultimo dell'ultima carrozza. L'entusiasmo sale ancora di più nel rivedere tutti (che bello!). Si sente la voce di don Luigino che ci illustra il pellegrinaggio e ci invita a pregare recitando un rosario. Si spengono

le luci e l'oscillare del treno ci fa dormire come dei ghiri, come se fossimo su un letto a dondolo. Vabbè dai non è proprio così, ma non importa. La notte è breve e al risveglio la febbre emotiva si accende, preghiera, colazione e istruzioni per lo sbarco a Lourdes. Appena sceso dal treno incontro i francesi addetti al trasporto dei pellegrini; in un attimo sono nella mia camera, ma subito mi faccio accompagnare alla grotta, per salutare la nostra Signora di Lourdes (che bello!). Con me ho tante intenzioni che mi sono state affidate, e le presento alla Madonna; le mie svaniscono, perché quando mi trovo davanti a Maria le dico: "Accetto la volontà di tuo figlio, ma tu aiutami a farla".

Nel pomeriggio passiamo sotto la grotta per salutare la Madre e poi andiamo alla chiesa Santa Bernadette. Don Luigino, a sorpresa, ci presenta un sacerdote speciale che è venuto a farci un saluto. Restiamo attoniti quando entra papa Francesco. Un boato tra applausi e urla (wow, che bello!). Lui ci confida che è venuto a Lourdes per chiedere una grande grazia, ci incoraggia e ci chiede di pregare per lui; poi ci dà la sua benedizione. Siamo al settimo cielo e rientriamo per la squisita cena, (veramente è una bugia, ma chi

se ne importa del mangiare: è lo spirito che dobbiamo nutrire... comunque un po' di lezioni di cucina, a questi chef francesi le dovrebbero fare...).

Al risveglio del giovedì sento le fatiche del mercoledì e rimango a letto, ma non importa, anzi meglio, posso godermi il silenzio, (che bello!) meditare, pregare e scrivere, in attesa che venga un sacerdote per la confessione. La giornata passa in fretta, ricevo diverse visite, e questo mi fa bene, ma il momento più gioioso è quando si spengono le luci per la notte e incomincio a sognare ad occhi aperti e cerco di farmi abbracciare dalla Madonna (che bella sensazione!).

Il venerdì è la giornata della passione e morte di Cristo, massima espressione dell'amore di Dio. Il mio pellegrinaggio prosegue a letto, non partecipo alla via crucis, quindi la recito con il mio comunicatore oculare e riesco pure a seguire la celebrazione che viene fatta nella basilica di San Pio X, dove vedo tanti amici in carrozzina, sempre in prima fila, (che bello!). Dopo cena rientrano in camera i miei amici e mi fanno il resoconto dei momenti più significativi della giornata, tra cui il bagno alle piscine. Prima di addormentarmi ho il mio dialogo interiore dove esprimo la mia gratitudine dicendo: "Che bello, grazie, grazie Maria! Anche oggi ho vissuto grandi emozioni!".

Il risveglio del sabato è sempre piacevole, ci sono le testimonianze, che sono una ricchezza interiore per l'anima. Nel pomeriggio quasi tutti a prendere i ricordini mentre io, sempre a letto, approfondisco le mie riflessioni. Poi tutti alla funzione serale per celebrare la messa della resurrezione. Io mi collego con il comunicatore per seguirla, e mentre guardo attentamente il momento in cui tutti accendono le candele, sento una forte emozione (che bello!). Aspetto con ansia il rientro di tutti per lo scambio degli auguri di Pasqua. I più fortunati si trovano per festeggiare con pane e salame, ma non importa: io ho sempre il mio appuntamento quotidiano di preghiera e sento una voce che mi assicura "non temere" (che bello!). Il risveglio della domenica è piuttosto improvviso:

stavo sognando e mi sembrava che la statua della Madonna fosse scesa per me (che bello!)... e qui mi devo prendere una pausa. Faccio due respiri... magari li potessi fare, ma non importa. La mia Pasqua, comunque vada, è una certezza. Dipende da noi come la vogliamo vivere, con gioia o con tristezza: io scelgo la prima.

Nel pomeriggio, la processione eucaristica, ma io ritorno a letto, perché voglio essere in forma per la messa alla grotta del lunedì; ho una voglia matta di immergermi nella preghiera, per ringraziare per questo meraviglioso pellegrinaggio. La notte è un po' ansiosa, il risveglio gioioso e malinconico, ma una volta alla grotta prevale la gioia. La Madonna ha ancora qualcosa da dirmi, tocca a me scoprirlo. Questa è la messa del pellegrinaggio che riesco a vivere con più profondità spirituale, vorrei che non finisse mai, (solamente se non piove a dirotto); ascolto e fisso lo sguardo su di lei, vorrei dirle tante cose ma non riesco, e mi limito a dire: "Grazie, grazie, grazie. Tu sai i miei bisogni, mi affido a te".

Dopo la messa, l'ultimo passaggio sotto la grotta, recito un rosario di ringraziamento e poi mi avvio all'Accueil per il pranzo. Eccoci alla partenza. Si parte, si spengono le luci per la notte. Io con il pensiero sono ancora davanti alla grotta. Dicono che la notte porta consiglio, ed è vero perché nel risveglio sono stato illuminato, ho capito il significato del mio sogno e anche l'intenzione per la grazia che chiede papa Francesco (che bello!). Arrivato a casa, le scrivo subito e le condivido.

In questo pellegrinaggio il mio sogno era reale: la Madonna mi ha fatto capire che dobbiamo avere un cuore sempre più tenero e gioioso. Ci esorta a rivolgersi a lei con una preghiera sincera. Mi fa capire che è molto felice quando andiamo a pregare a Lourdes. Ma mi fa capire anche che il più grande pellegrinaggio è il cammino della nostra vita. Ogni giorno possiamo essere davanti a lei (che bello!). Poi la Madonna mi ha confidato le richieste di papa Francesco (è una grossa bugia). Sono io invece che vi faccio un invito: facciamo il nostro pellegrinaggio virtuale, ogni giorno con un momento di preghiera intenso e sentito, e accendiamo una candela che ci illuminerà. Il nostro cuore ci parlerà e ogni giorno diventerà speciale, pieno di speranza (che bello!). ■



Noemi Poncioni, una sorella animata da santo zelo

Canton Ticino

La morte di Noemi, avvenuta il 28 febbraio u.s., mi ha spinto immediatamente al ricordo dell'apostolato del Centro Volontari della Sofferenza nel Canton Ticino (Svizzera). Rivedo momenti tanto belli ed importanti e soprattutto ricordo alcuni testimoni che con lei hanno lasciato una speciale impronta.

Dall'onorevole Janner, a don Bruno, Ersilia, Dario, Edvige, don Sandro, Margherita, Bruna, Roberto, e tanti altri: volti di testimoni che hanno segnato profondamente il cammino di fede di tanti ammalati con l'apporto del proprio impegno apostolico, di preghiera e di offerta di tante sofferenze.

Noemi ci ha fatto dono della sua testimonianza, del suo entusiasmo e del suo zelo apostolico, custodendo con viva comprensione il carisma e l'eredità spirituale dell'Opera fondata dal beato Luigi Novarese con sorella Elvira Myriam Psorulla.

Restano nella memoria di molti le sue parole pronunciate con gioia e con passione. Nella sua fedele partecipazione agli Esercizi spirituali esprimeva quanto aveva assimilato dello spirito delle richieste della Madonna presentate a Lourdes e a Fatima, ed era edificante sapere che in casa sua preghiera ed esercizio di sacrificio e di carità erano immediatamente riscontrabili.

Il suo pensiero per gli ammalati, la visita ad essi, non solo alla vicina clinica Moncucco, fa pensare ad un cuore tanto sensibile e desideroso di offrire vicinanza, consolazione e conforto spirituale a chi era nel dolore.

Abbiamo ricevuto molto dal suo sorriso, possiamo avere la certezza che come dice san Paolo: "Il Signore ama chi dona con gioia". Per questo siamo certi che Noemi va incontro al Signore trovandolo col suo sorriso accogliente e compiaciuto.

La Vergine Immacolata che ha amato e servito consacrando totalmente a lei, e il beato Luigi Novarese la accolgono nella gioia della famiglia del CVS vivificata nella risurrezione.

*Don Luigino Garosio - Moderatore generale
SOdC*



Buon viaggio nella luce del Signore

È venuta a mancare Noemi Poncioni, da tanti anni Sorella Effettiva dei Silenziosi Operai della Croce ed ex Responsabile diocesana di Lugano, convinta amante dell'ideale del Fondatore, il beato Luigi Novarese.

Desideriamo ringraziarla per l'amore e la costanza che ha avuto nei suoi lunghi anni di appartenenza al CVS e desideriamo ringraziare anche i suoi familiari. Tutti loro hanno contribuito in circostanze svariate ad aiutare l'Associazione e gli associati.

Cara Noemi sei stata sicuramente un punto di riferimento importante insieme a tutti i civuesini del Ticino Confederati. Ti auguriamo buon viaggio nella luce del Signore.

(Alberto Tuci - Responsabile diocesano)

“Un episodio che caramente ricordo e che serbo con affetto: mi trovavo a Re nella Casa “Cuore Immacolato di Maria” quando sorella Elvira mi disse: “Ma perché non si consacra al Cuore Immacolato di Maria, come Sorella Effettiva dei Silenziosi Operai della Croce?”. E in quell'occasione mi consegnò lo statuto per approfondire... Dopo un anno, a Re, l'8 dicembre 1990, mi sono consacrata. Che emozione, gioia e festa! Grazie, sorella Elvira, per la testimonianza e l'esempio. Ora che vivi assieme al beato Luigi Novarese e a tutti i “Seminatori di speranza” che ci hanno preceduti, ricordatevi di noi che siamo ancora in cammino, aiutateci nel nostro apostolato”

Una testimonianza di Noemi in ricordo di sorella Elvira Myriam Psorulla

Napoli

In ricordo di Emilia Romano

Ancora una volta se ne va in silenzio un pezzo di storia della nostra comunità del CVS di Napoli. Emilia (7 dicembre 1938 - 10 dicembre 2020) è stata una donna forte e coraggiosa, che ha vissuto il suo stato con fierezza e che ha lottato per i diritti dei diversamente abili. In un periodo storico, in cui molti vivevano quasi con vergogna le loro condizioni, soprattutto nella nostra zona, Emilia con il Centro Volontari della Sofferenza è scesa in campo e ha lottato, perché le istituzioni contribuissero a rendere meno disagiata la condizione dei portatori di handicap. Insieme ad altri ha fondato un laboratorio dove i diversamente abili potevano mettere a frutto le loro capacità ma anche uno spazio dove poter vivere la socialità spesso negata a chi ha delle difficoltà. Una donna “rivoluzionaria”, sempre alla ricerca di spazi di autonomia, una delle prime a guidare la macchina. Emilia ha vissuto una vita piena, non ha sprecato nessuno dei talenti che il Signore le ha dato. Da donna di fede rendeva grazie al Signore per tutti i doni che le aveva fatto. ■

(Mimmo)



**Incontro della serenità - una trasmissione dei Silenziosi Operai della Croce
in onda su Radio Vaticana ogni domenica e festivi alle ore 14,30
sulle frequenze 105 e 103,8 FM su Roma.
Streaming Live sul Canale 5 e su Vatican News**

Aderire in tempo di covid

Forlì - Bertinoro

Il Centro Volontari della Sofferenza di Forlì-Bertinoro ha celebrato la Giornata dell'adesione al CVS il 14 febbraio 2021. In verità questa giornata avrebbe dovuto svolgersi a novembre del 2020 ma, a causa della pandemia da covid-19, è stata sempre rinviata finché finalmente è arrivato il giorno giusto.

Nel primo pomeriggio ci siamo trovati tutti a Forlì nella chiesa di San Benedetto Abate. Abbiamo iniziato con la recita del santo rosario accompagnato da meditazioni sulle apparizioni di Lourdes, per poi partecipare alla celebrazione

della santa messa celebrata da don Emanuele, nostro Assistente diocesano, accogliendo tre nuove adesioni, di cui una assente per problemi di salute. Al nostro incontro, inaspettatamente, era presente anche sorella Angela Petitti, Presidente della Confederazione Internazionale dei CVS, alla quale è stato chiesto di fare un saluto ai presenti a conclusione del momento di preghiera. Lei, con chiarezza e semplicità, ha augurato a tutti noi un buon cammino, nonostante il periodo non sia dei migliori per le prove che ognuno di noi è chiamato ad affrontare. Ci ha spronato ad essere fiduciosi, perché Dio ci ama e non

ci abbandona mai, anche se a volte pensiamo sia così. Le nostre preoccupazioni e i nostri problemi possono diventare occasione di preghiera e di dialogo per entrare in intimità con il Signore, dal quale attingere la forza spirituale necessaria per non sentirci soli e abbandonati, ma certi che lui è sempre e comunque al nostro fianco. Dopo esserci, così ricaricati, e contenti di aver trascorso qualche ora assieme dopo tanto tempo che non ci si vedeva, ci siamo salutati con gioia. A casa abbiamo portato ognuno la nostra tessera di adesione ma di certo anche un di più nel cuore. ■

(M.R. Cvs di Forlì Bertinoro)



Vuoi ricevere la Newsletter settimanale con le notizie pubblicate sul sito dell'Associazione? Mandaci il tuo indirizzo mail attraverso il form che si trova in fondo alla home page del sito dell'Opera <https://www.luiginovarese.org/>

Tempo di ISCRIZIONE al CVS!



Con l'iscrizione testimoniamo la nostra totale adesione alla Chiesa per avvicinare i fratelli e sorelle sofferenti, secondo il carisma del beato

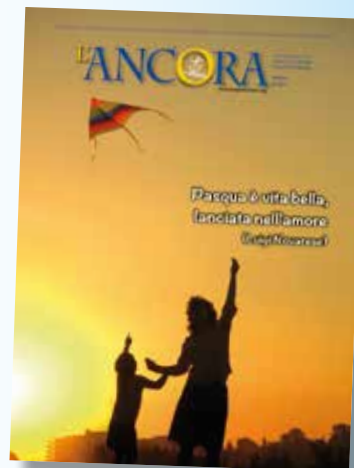
Luigi Novarese. L'iscrizione al Centro Volontari della Sofferenza è organizzata a livello diocesano e comporta il contributo di una quota annuale da versare al proprio Consiglio diocesano che rilascerà la "tessera associativa" per l'anno 2020/2021.

La persona iscritta riceve *L'Ancora* e partecipa alle diverse attività formative, spirituali e ricreative, organizzate dal Centro Volontari della Sofferenza a livello parrocchiale, diocesano, nazionale e internazionale (come Confederazione CVS Internazionale alla quale il proprio CVS diocesano è iscritto).

Facciamo conoscere

L'ANCORA!

- La **rivista** è nata per offrire formazione e informazione sull'apostolato del **CVS**, finalizzata alla promozione integrale della **persona sofferente**.
- Viene spedita in abbonamento postale anche a coloro che, pur non iscritti al **CVS** diocesano, **desiderano ricevere la rivista**.
- Su **CD**, è prodotta e inviata dalla Direzione generale, per i **non vedenti** e per coloro che **hanno difficoltà nella lettura**.
- Disponibile anche in formato **PDF**.



La quota annuale è di € 18

Per informazioni: editoria@luiginovarese.org

tel. 0639674243

VISITA
IL NOSTRO **NUOVO**
SITO WEB

www.bingimovarese.it